

SuperAbile

INAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ



SERVIZIO PUBBLICO

**La tv che include
passa dall'innovazione**

SPORT ESTREMI

**Ilaria e il brivido
dello skate in carrozzina**

DAL MONDO

**Gli scatti di Together,
testimoni di solidarietà**



*SuperAbile INAIL
ha un'anima di carta:
con 5.000 copie distribuite,
il magazine racconta
la disabilità a 360 gradi*

*SuperAbile INAIL
è un numero verde:
un team di operatori è sempre pronto
a fornirti una risposta
esaustiva e competente
a dubbi e bisogni*

*SuperAbile INAIL
è anche un portale web
sul quale trovare
tutte le info
e gli approfondimenti
che cerchi*

Richiedi la tua copia gratuita a
superabilemagazine@inail.it

Numero Verde
800 810 810
PER INFORMAZIONI

Visita il sito web
www.superabile.it

per chiamate dall'estero o dai cellulari
+39 06 45 53 96 07

*Il costo varia a seconda dell'operatore
utilizzato e del proprio piano telefonico.*

SEGUICI SUI SOCIAL



EDITORIALE

di **Antonella Onofri**

Direttore centrale prestazioni socio-sanitarie, Inail

LA TV CHE CI PIACE

Convince il nuovo approccio alla disabilità da parte della Rai

Il mio incarico come direttore di SuperAbile Inail ha avuto inizio all'indomani del convegno che, a fine dicembre, il contact center SuperAbile ha organizzato, insieme alla Rai, per fare il punto su un tema di forte interesse: come il cinema e la tv affrontano, attraverso i film e le fiction, il tema della disabilità. Il convegno, che, accanto a rappresentanti di SuperAbile e dell'emittente pubblica, ha visto la presenza di accademici, registi e attori – sia delle produzioni mainstream che di quelle indipendenti – è stata l'occasione per una riflessione corale su come, negli anni, la narrazione della disabilità sia cambiata, accompagnando, e qualche volta anticipando, la stessa evoluzione del sentire sociale. È innegabile, infatti, che sebbene ancora tanto resti da fare, la società ha fatto grandi passi in avanti nel guardare alle persone con disabilità come cittadini a tutti gli effetti.

Di tale processo, questa rivista ha preso consapevolezza fin dai primi numeri, nell'ormai lontano 2012. È stato subito evidente al Comitato di redazione come, all'interno del processo di cambiamento che stava investendo l'intero mondo della disabilità, fosse doveroso stare dalla parte di chi, in forme e modi diversi, affermava il diritto dei cittadini disabili a essere protagonisti delle proprie esistenze. Abbiamo così dato voce a sperimentazioni sociali e culturali spesso inedite e, in qualche caso, perfino sorprendenti, scegliendo di sensibilizzare costantemente i lettori attraverso il racconto, numero dopo numero, delle migliori pratiche di inclusione sociale, lavorativa e culturale promosse dagli enti pubblici, privati e del terzo settore.

Per questa ragione, a fine dicembre, SuperAbile ha voluto organizzare, in sinergia con la Rai, il convegno sulla narrazione della disabilità. E, per la stessa ragione, l'inchiesta di questo numero della rivista è dedicata proprio a come il servizio pubblico radiotelevisivo affronta il tema della disabilità al proprio interno, non solo attraverso la sua rappresentazione nel cinema, nella fiction e nei programmi tv, ma anche in chiave di accessibilità. Tante, infatti, sono le iniziative, spesso a contenuto fortemente sperimentale, messe in campo negli ultimi anni dalla Rai per rendere i prodotti televisivi fruibili da una platea sempre più vasta di utenti. E, come scoprirete nelle pagine successive, altrettanti e davvero sorprendenti risultano i progetti culturali, collaudati o ancora in divenire, per le persone con diversi tipi di disabilità.

Tante sono le iniziative, spesso a contenuto fortemente sperimentale, messe in campo negli ultimi anni dall'emittente pubblica per rendere i prodotti televisivi fruibili da una platea sempre più vasta di utenti



SOMMARIO

FEBBRAIO 2020

2



EDITORIALE

3 La tv che ci piace
di **Antonella Onofri**

ACCade CHE...

5 "Mani cantanti" ora è
buona prassi nazionale

7 Cityfriend, e il turismo
diventa senza barriere

L'INCHIESTA

8 Sono le pari opportunità
il futuro della tv
di **Antonella Patete**
e **Michela Trigari**

INSUPERABILI

14 Giro della morte
in carrozzina
Intervista a Ilaria Naef
di **Chiara Ludovisi**

VISTI DA VICINO

16 Sul palco dopo il coma.
Il teatro come riabilitazione
di **Ambra Notari**

19 Recitare? Un'arma per
sconfiggere le paure
di **Alice Facchini**

CRONACHE ITALIANE

20 Disabili pirata in lotta
contro ogni tipo di barriera
di **Dario Paladini**

SuperAbile Inail
Anno IX - numero due, febbraio 2020

Direttore: Antonella Onofri

In redazione: Antonella Patete,
Michela Trigari, Chiara Ludovisi
e Diego Marsicano

Direttore responsabile: Stefano
Trasatti

Art director: Lorenzo Pierfelice

Assistenza grafica: Giulio Sansonetti

Hanno collaborato: Maurizio Ermisino,
Alice Facchini, Sara Mannocci, Ambra
Notari e Dario Paladini di Redattore
Sociale; Stefano Tonali del Cip; Andrea
Canevaro, Stefano Pierpaoli; Giuseppina
Carella, Stefania Fusini, Rosanna
Giovèdi e Cristina Lattanzi della Società
coop. sociale integrata Tandem; Alessia
Pinzello, Paola Bonomo, Ilaria Cannella,
Margherita Caristi, Cristina Cianotti,
Francesca Iardino, Monica Marini,
Mariella Pedroli e Milena Tulipano
dell'Inail

PORTFOLIO

22 Together
di **Julian Rizzon**

SPORT

26 Gli eroi dei due mondi
di **Stefano Tonali**

TEMPO LIBERO

28 Le meraviglie d'Italia
(in Lis)
di **Sara Mannocci**

CULTURA

30 La lingua perduta dei sordi
di **A. P.**

31 Quello sguardo interiore
che illumina un frammento
della storia d'Europa
di **A. P.**

34 Quando i ragazzi disabili
irruppero in spiaggia
di **Maurizio Ermisino**

35 Unseen, storia audio
di un'eroina cieca
di **M. T.**

RUBRICHE

36 *Inail... per saperne di più*
Arte orafa, reinserimento.
E Matteo torna a vivere

37 *Ausili*
Sport e novità hi-tech:
tante, ma non per tutti

38 Senza barriere

Ambiente protetto
e fruibile? È complicato

39 L'esperto risponde

Assistenza, Mobilità

HASHTAG

40 Hi-tech

Aumenta l'accesso
alle creazioni 3D grazie
a un display tattile
per non vedenti

Mondo app

"CapisciAMe",
l'applicazione che aiuta
tutti quelli che fanno fatica
a parlare

L'insuperabile leggerezza dei social

Il sogno di Damiano
si realizza su Facebook

41 Celebrità

Ecco la Barbie Bebe Vio.
Per ispirare ogni bambina

Cambiare Orizzonte

Il conflitto è vitalità
di **Andrea Canevaro**

LA STRIP

42 *Fabiola con l'acca*
Ritorno al passato

Un ringraziamento, per averci
gentilmente concesso l'uso delle foto,
a Rai Crits (pagg. 8-13), Gabriele Fiolo
e Cristina Ferri per l'associazione
fotografica Tempo e diaframma (pagg.
16-18), Julian Rizzon e Fondazione Don
Gnocchi (pagg. 4, 22-25)

In copertina: immagine di Lorenzo
Pierfelice

SCUOLA

“Mani cantanti” ora è buona prassi nazionale

Musica in Lis, in classe. “Mani cantanti”, l’esperienza corale di Anna Del Vacchio nelle scuole primarie di Grosseto, è finalmente sul portale Musica a scuola di Indire, l’Istituto nazionale documentazione, innovazione e ricerca educativa. La metodologia didattica che utilizza la lingua dei segni per far cantare insieme bambini sordi e udenti è stata riconosciuta come buona pratica musicale, dopo aver superato una selezione nazionale bandita da Indire in collaborazione con il ministero per l’Istruzione, e potrà quindi essere ripetuta in ogni altra scuola italiana. “Mani cantanti”, che è anche un libro pubblicato l’anno scorso da Fabbrica dei Segni, è ora a disposizione di chiunque sul sito web musicascuola.indire.it insieme ad altri materiali e riferimenti bibliografici per gli insegnanti che vorranno ottenere formazione e supporto per la re-



A fianco, un ritaglio dell’immagine di copertina di *Mani cantanti. Storia di un’idea* di Anna Del Vacchio, pubblicato nel 2019 dalla casa editrice Fabbrica dei Segni, specializzata in testi di parascolastica per bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali e disturbi specifici dell’apprendimento

plicabilità del progetto. “Mani cantanti” ha evidenziato sia una forte capacità inclusiva per tutti gli alunni con bisogni educativi speciali che l’hanno sperimentato sia un’accelerazione dell’apprendimento dell’italiano per gli alunni stranieri, tanto da muovere interesse di studio da parte del dipartimento di Scienze umane e sociali dell’Università della Valle d’Aosta.

RICONOSCIMENTI

Tra i cavalieri al merito della Repubblica anche tre disabili

Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha conferito 32 onorificenze di cavaliere dell’Ordine al merito della Repubblica a persone che si sono distinte per impegno civile, dedizione al bene comune e testimonianza di valori. Tra loro anche tre persone disabili: Pompeo Barbieri, 25 anni, di San Giuliano di Puglia, nuotatore paralimpico, in carrozzina per una lesione al midollo dovuta al crollo della sua scuola nel 2002, che ha fondato l’associazione di volontariato Pietre vive; Giacomo Perini, 23 anni, romano, atleta della Nazionale paralimpica di canottaggio, rappresentante dell’associazione Cresos; Paolo Pocobelli, 48 anni, di Milano, che è stato il primo paraplegico in Italia a ottenere tutte le licenze di volo (sportiva, privata e commerciale), fondando poi l’associazione Ali per tutti per permettere alle persone disabili di prendere il brevetto di volo.

NUOVA ZELANDA

Al supermercato l’ora di tranquillità per l’autismo

Luci soffuse, radio spenta, volumi abbassati, la raccolta dei carrelli e la sistemazione degli scaffali ridotta al minimo. E nessun annuncio trasmesso, se non in caso di emergenza. È “l’ora di tranquillità” promossa da una delle più grandi catene di supermercati della Nuova Zelanda, Countdown. L’iniziativa si ripete una volta alla settimana, il mercoledì, dalle 14,30 alle 15,30, ed è stata pensata per le persone con autismo o con problemi di ansia, ma anche per gli anziani che preferiscono fare la spesa in un ambiente più silenzioso e pacato. A lanciare la proposta è stato un dipendente del supermercato che ha un figlio autistico: dopo un anno di sperimentazione in alcuni punti vendita, la catena neozelandese ha adottato “l’ora di tranquillità” per tutti i suoi 180 negozi. L’obiettivo? Accoglienza, inclusione e zero stress per chi ha bisogni sensoriali speciali o necessità di luoghi con poca confusione.

ACCADE CHE...

SALUTE MENTALE

Una casa per imparare la vita indipendente

Oltre il disagio psichico per sperimentare la vita indipendente. Come sta facendo Loris, uno dei ragazzi seguiti dalla Comunità Progetto Sud di Lamezia Terme. Per le persone come lui è nata "Convivenza Carolea": una casa in provincia di Catanzaro con dodici posti letto, circondata da ulivi e sorta grazie al sostegno di Enel Cuore e Fish. Ci saranno inoltre tirocini formativi per diverse attività come agricoltura, giardinaggio, scuola di cucina e per cercare lavoro, perché in Calabria i servizi psichia-



trici non sempre creano inclusione. «Qui si viene per imparare a convivere», dice il presidente della Comunità Progetto Sud, don Giacomo Panizza. «Ciò non vuol dire lasciare la propria famiglia: vuol dire far vedere che è possibile vivere anche fuori casa».



FORLÌ-CESENA

Quando l'hamburger promuove l'integrazione

Proporre un nuovo modo di fare ristorazione – inclusivo e accogliente – dove persone con e senza disabilità lavorino fianco a fianco, ognuno con le proprie capacità. È questo l'obiettivo di WellDone Cils Social Food, progetto nato dall'incontro tra la cooperativa cesenate Cils e il gruppo di ristorazione bolognese WellDone, specializzato in hamburger gourmet, che partirà con l'insierimento di sei persone disabili e a cui si aggiungeranno tirocini e stage in collaborazione con enti di formazione e servizi territoriali. I ragazzi lavoreranno in prevalenza nel ruolo di aiuto sala o in cucina, ma alcuni di loro si occuperanno di animazione: dalle dimostrazioni di show cooking alle merende per i più piccoli. Il ristorante è in piazza della Libertà a Cesena, nell'ex sede della Feltrinelli.

LUCCA

W la coabitazione tra persone disabili e con disagi economici

Un dopo di noi che vedrà andare a vivere insieme tre persone con disabilità e due in difficoltà economica. È il progetto Vela (Verso l'autonomia), realizzato grazie a Distretto Piana di Lucca dell'Azienda Usl, Comuni del territorio, associazioni del Terzo settore, Regione Toscana. Pian piano gli operatori specializzati che oggi seguono i tre disabili gravi saranno sostituiti da due coabitanti con problemi socio economici, che impareranno a prendersi cura di loro. Un caso in cui l'unione fa la forza e ognuno migliora la propria condizione di vita. I partecipanti al progetto, intanto, individuati dall'Asl e dai servizi sociali, stanno svolgendo lavori propedeutici all'abitare condiviso.

APPUNTAMENTI

A Napoli la terza Conferenza nazionale sulla sordità

Fornire un quadro aggiornato sulla disabilità uditiva e sulle diverse tematiche a essa relative. È questo l'obiettivo della terza Conferenza nazionale sulla sordità organizzata a Napoli dall'Ente nazionale sordi dal 20 al 22 febbraio e intitolata "Nuove prospettive tra progresso scientifico e tutela sociale. Aspetti medici, psicologici, educativi e riabilitativi". Durante l'evento ci sarà spazio anche per affrontare i temi della prevenzione, delle diagnosi, degli impianti cocleari e delle protesi, della Lis. Maggiori informazioni e programma su 3conferenzasordita.ens.it.

PILLOLE

Lazio: 80mila euro per i bambini ciechi al nido

Gli asili nido della Regione Lazio a misura di bimbi ciechi o ipovedenti. Grazie al progetto "Mr Boobù, il nido è di tutti", promosso dal Centro Sant'Alessio in collaborazione con l'Ipab Asilo Savoia, e agli 80mila euro messi a disposizione dall'assessorato regionale al Welfare. Sono previste lezioni di formazione per gli educatori, consulenza tifopedagogica, ausili, materiale didattico e kit informativi.

Concerti accessibili, la guida del British Council

Il British Council, insieme all'associazione inglese Attitude is everything, ha lanciato una guida gratuita all'accessibilità degli eventi musicali. Un manuale per band, artisti e promotori che si propone di abbattere le barriere architettoniche ai concerti, scaricabile da attitudeiseverything.org.uk/accessstartsonline.

La Uildm raccoglie storie di vita indipendente

#Vadoaviveredasolo è un blog dove la Uildm raccoglie e racconta storie di autonomia e di vita indipendente. Nasce per dare spazio al desiderio delle persone con disabilità di decidere per sé. Uno spazio sul web per parlare di lavoro, studio, famiglia, progetti e sogni, aperto a chiunque voglia scrivere (via mail a vadoaviveredasolo@uildm.it). Info: vadoaviveredasolo.uildm.org.

BISOGNI SPECIALI

Dall'agenda Smemoranda in Caa fino al Vangelo



La comunicazione aumentativa alternativa conquista nuovi spazi. Come Blue Diary, l'agenda visiva senza scadenza che facilita la vita quotidiana e settimanale delle persone con autismo sviluppata da Gaudio onlus in sinergia con la mitica Smemoranda, Fabula onlus e Fondazione Fracta Limina. Il progetto è nato alcuni anni fa dal desiderio espresso da alcuni genitori ed educatori di ragazzi che hanno difficoltà a comprendere il linguaggio verbale.

Blue Diary si avvale di immagini e simboli Arasaac e viene distribuita gratuitamente facendone richiesta ad autismogaudio@outlook.it. Ma anche l'Ufficio catechistico nazionale, settore persone disabili, si è dato da fare istituendo il Tavolo di studio sui linguaggi/segni in ambito religioso. Il risultato è la traduzione in Caa di alcuni brani evangelici, come per esempio l'entrata a Gerusalemme, l'ultima cena e parola del seminatore, che saranno pubblicati, man mano che verranno completati, sul sito pastoraledisabili.chiesacattolica.it.

ACCESSIBILITÀ

Cityfriend, e il turismo diventa senza barriere

Turismo per tutti. Con questo spirito è nata Cityfriend, un'impresa pensata con l'obiettivo di rendere amichevoli città e luoghi di cultura, aiutando a individuare alberghi, ristoranti, bar, musei, parchi e tanto altro in base alle esigenze di persone disabili, anziane, famiglie con figli piccoli, dando consigli, indicazioni, tracciando percorsi possibili e, se richiesto, accompagnandole nei posti da visitare. Centrale è infatti il "cityfriend", figura professionale con una formazione specifica legata al superamento



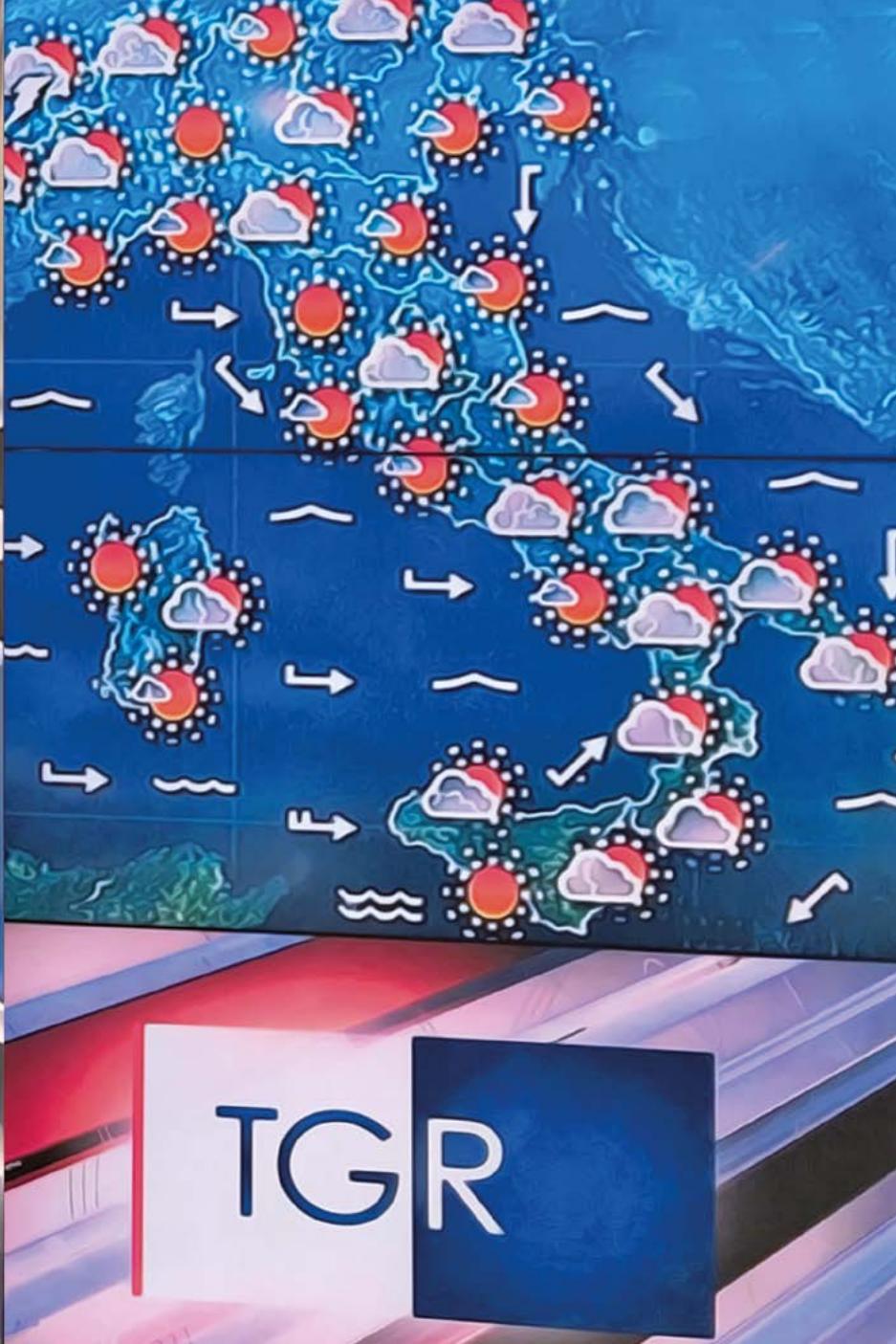
delle barriere in grado di offrire una consulenza per confezionare itinerari su misura o di accompagnare i turisti in luoghi e strutture accessibili. I "cityfriend" per ora si concentrano soprattutto in Piemonte e Valle d'Aosta, ma si punta a espandere il progetto anche al Centro e nel Sud Italia. Per saperne di più: cityfriend.it.



SONO LE PARI OPPORTUNITÀ IL FUTURO DELLA TV

Il servizio radiotelevisivo pubblico è sempre più inclusivo: dall'avatar bambino che racconta l'antichità nella lingua dei segni al "Progetto Beethoven" per fare ascoltare la musica a chi non può sentirla. E poi ancora programmi audiodescritti per i non vedenti e tv rallentata per un ascolto più agevole. Senza dimenticare la rappresentazione della disabilità tra fiction, docu-reality e Rai Cinema

Sottotitoli, audiodescrizioni, telegiornali tradotti in Lis. Ma anche programmi fruibili in formato rallentato a beneficio di anziani, utenti con problemi uditivi e persone con difficoltà cognitive. E tante esperienze pilota, come l'avatar che, a Roma, illustra ai bambini sordi le attrazioni dei Mercati di Traiano in lingua italiana dei segni. Il tutto sullo sfondo di una crescente at-



tenzione nei confronti di quelle disabilità fisiche, intellettive e sensoriali che sempre più spesso trovano rappresentazione nelle fiction, nei film coprodotti da Rai Cinema e nei vari programmi di intrattenimento.

Sono tanti i modi in cui la vecchia tv di Stato ha scelto di dare voce alla disabilità, all'interno di una televisione più inclusiva, adatta a pubblici con neces-

sità e gusti diversi. «Il servizio pubblico esiste per fare coesione sociale, per legare un Paese e far sì che nessuno in quel Paese si senta escluso», sintetizza il titolare dell'ufficio per la Responsabilità sociale Rai, Roberto Natale. «E la Rai può davvero provare a incidere sulla mentalità corrente. Come è accaduto con le Paralimpiadi, alle cui ultime edizioni ha dedicato la stessa atten-

zione qualitativa e quantitativa che ha riservato alle Olimpiadi. Perfino i telegiornalisti erano gli stessi. Sono occasioni in cui davvero tocchi con mano quanto la tv generalista possa cambiare nel profondo il senso comune di un Paese. Per non dire della forza emotiva della fiction che, con le sue invenzioni narrative, può davvero aiutare il pubblico a superare le proprie barriere culturali».

All'interno del palinsesto trovano ospitalità anche le campagne di sensibilizzazione di alcune delle maggiori organizzazioni delle persone con disabilità come, nel 2019, l'Anmil e l'Anffas. E poi esiste un tavolo di confronto permanente coordinato dal ministero dello Sviluppo economico, al cui interno siedono anche i rappresentanti delle federazioni Fish e Fand e dell'Ente nazionale sordi.

«In quel contesto si discutono gli adempimenti della Rai rispetto a quanto stabilito dal contratto di servizio. Ma non ci accontentiamo di soddisfare le prescrizioni normative, cerchiamo sempre di fare meglio e di più», chiarisce Natale. In particolare, il contratto di servizio Rai stabilisce che venga sottotitolato almeno l'85% della programmazione tra le ore 6 e le ore 24, ma nel 2018, stando ai dati pubblicati sull'ultimo bilancio sociale, i sottotitoli sulle reti generaliste hanno raggiunto l'88% delle trasmissioni per un totale di 16 mila ore complessive. Si tratta di un impegno cresciuto anno dopo anno, visto che nel 2015 le ore di programmazione sottotitolata erano 14 mila e nel 2010 appena 11.300. Inoltre, ogni giorno vengono tradotte in lingua dei segni tre edizioni dei tg trasmessi dai canali generalisti, così come un notiziario di Rai News 24 e il telegiornale della Basilicata e della Toscana all'interno del contenitore *Buongiorno Regione*. Per gli utenti cie-

L'INCHIESTA Dove va la Rai

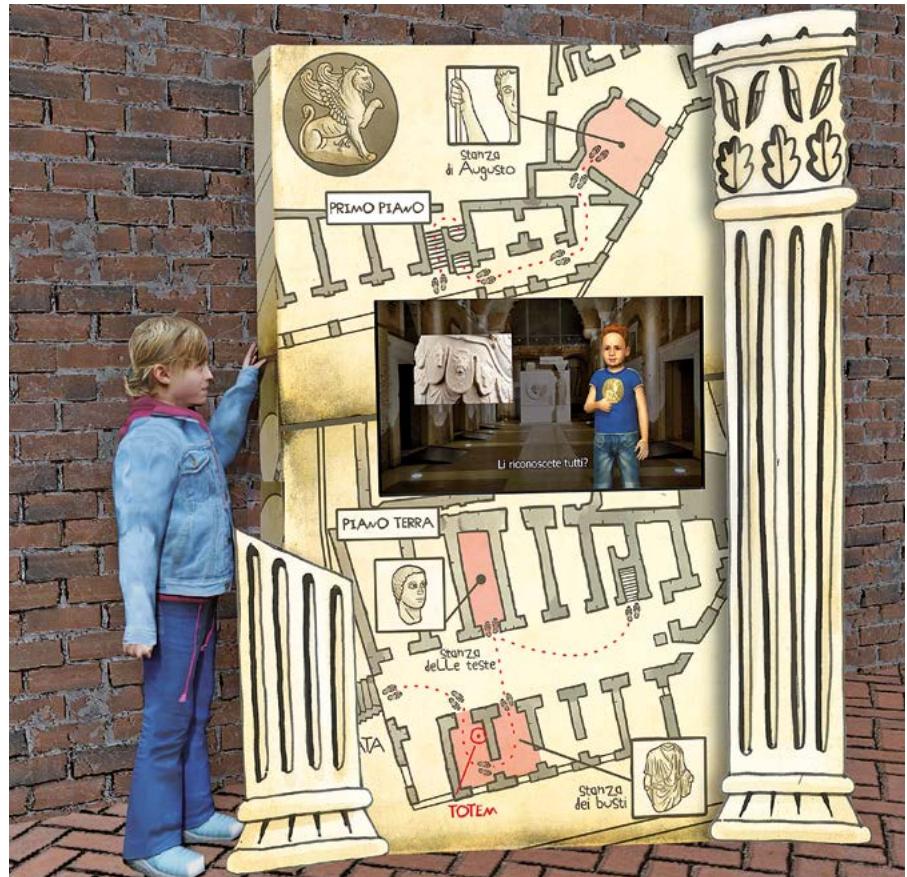


A pagina 8 e 9: l'avatar che parla in lingua dei segni nel progetto "Virtual Lis"

A fianco: il totem con i video in Lis al Mercato di Traiano di Roma e l'Auditorium di Torino durante una serata dedicata al "Progetto Beethoven"

chi e ipovedenti ci sono, invece, le audiodescrizioni che, nel 2018, hanno coperto 1.315 ore di trasmissioni, il doppio rispetto a soli tre anni prima. Ma c'è anche Rai Easy Web, un sito di intrattenimento culturale dedicato alle persone con disabilità visiva di ogni fascia d'età. Accessibile mediante barra Braille e sintesi vocali, contiene prodotti multimediali, opere di musica classica e lirica e servizi speciali su argomenti di attualità e ricorrenze di rilievo.

Dallo scorso mese di settembre, poi, la Rai ha anche un'area di disability management. «L'azienda è da sempre molto attenta ai temi della disabilità, anche per quanto riguarda la gestione del personale interno, con l'obiettivo di raggiungere la piena inclusione dei dipendenti coinvolti, con riferimento sia all'ambiente fisico che relazionale», spiega la disability manager, Stefania Pennarola. «Per raggiungere risultati maggiormente soddisfacenti e per coordinare più efficacemente le attività e le iniziative che riguardano il personale con disabilità, anche al fine di supportarlo e valorizzarlo al meglio, l'azienda si è dotata di un'area di disability management. Siamo ora in fase di avvio organizzativo e di definizione della mission», conclude, «ma si cercherà di raggiungere in tempi brevi la piena operatività, anche con il supporto dei dipendenti che, in questi anni, si sono fatti portavoce delle istanze dei colleghi».



Nuove sperimentazioni: verso la tv del futuro. Ma la vera novità di questi ultimi anni sono i progetti di accessibilità e inclusione dei prodotti televisivi Rai e dei suoi spazi culturali. Sperimentali, ormai collaudati, accantonati o ancora in divenire, «nascono per dare più qualità a quanto offerto dal servizio pubblico – non solo in termini di programmazione –, mirano a fornire soluzioni a bisogni di natura sensoriale o cognitiva e vengono attivati in collaborazione con le associazioni o i presidi ospedalieri, coinvolgendo direttamente anche medici e pazienti», spiega Mauro Rossini del Centro ricerche, innovazione tecnologica e sperimentazione Rai di

Torino che, insieme ai colleghi Carmen Marino e Andrea Del Principe, fa parte del team di lavoro e ricerca sui progetti per l'accessibilità.

Ecco allora i percorsi per tutti al Museo della radio e della televisione di Torino, dotato di cuffie per l'ascolto delle audiodescrizioni, di una mappa tattile, di Qr code per accedere alle relative audioguide e di tablet in cui è visualizzato un attore virtuale che descrive il museo in Lis e in formato testo. Il progetto "Virtual Lis", e il suo avatar interprete di lingua dei segni, trova applicazione anche per programmi televisivi come le previsioni meteo, per monumenti, opere d'arte, contesti architettoni

In stage all’Ufficio per il superamento delle disabilità

nici, iniziative culturali, informazioni per i viaggiatori all’interno di stazioni e aeroporti, traduzione on demand di contenuti che potrebbero risultare di difficile comprensione (come nel caso di linguaggio medico, legale o tributario), per lezioni universitarie, corsi di formazione, testi scolastici e libri in generale. «La Rai mette a disposizione la piattaforma “Virtual Lis” gratuitamente per tutte quelle associazioni, musei, scuole, università, enti pubblici e privati che intendano produrre contenuti o servizi gratuiti in Lis e condivide il database dei segni digitalizzati che potranno essere utilizzati per nuovi argomenti», precisa Rossini. Sempre rivolto ai sordi è anche il “Progetto Beethoven” realizzato nell’Auditorium Toscanini di Torino e nell’Auditorium Radio Rai di Roma: qui uno speciale cablaggio consente alle persone con impianto cocleare o apparecchio acustico di fruire di concerti e spettacoli, ricevendo il segnale audio direttamente nel proprio dispositivo. «Ma

basterebbe davvero poco per estendere le installazioni di anelli a induzione magnetica anche a chiese, biblioteche, palazzi storici», commenta Rossini.

Continuando l’elenco delle esperienze per tutti ci si imbatte nella “Stretch tv”, quella soluzione tecnologica che consente di rallentare i programmi televisivi migliorandone la comprensione da parte di persone disabili e anziane, «e che può essere utile perfino per imparare l’italiano, le lingue straniere o in riabilitazione». Rivolto alle persone con afasia o deficit cognitivi è invece il progetto pilota “La tv della memoria”, il cui obiettivo è quello di proporre – su RaiPlay – «un palinsesto strutturato e indicizzato che permetta di scegliere quei contenuti che abbiano le caratteristiche idonee a essere capiti da un pubblico con difficoltà di decodificazione del linguaggio, nonché di definire le regole per un nuovo format ad alta comprensione». E, novità del 2020, tra gli ultimi arrivati al Centro ricerche Rai si se-

Alessandro (il nome è di fantasia) è un ragazzo tetraplegico che muove autonomamente solo la testa. Si è laureato in Scienze dell’educazione dopo due stage di ricerca compiuti nelle biblioteche e teche Rai – seguiti anche dal padre e da un tutor dell’ateneo che l’hanno accompagnato in questo percorso – ed effettuati grazie all’Ufficio pilota ad alta tecnologia informatica per il superamento delle disabilità. Attivo dal 2004 presso il Centro di produzione Rai di Torino, è dotato di sette postazioni con altrettanti personal computer, equipaggiati con sintetizzatore vocale, tastiera Braille, webcam per muovere il cursore con i soli movimenti del capo e software speciali messi a disposizione dall’Unione italiana ciechi e dal Cetad (Centro di eccellenza in tecnologie per anziani e disabili) di Torino.

«Nato in vista delle Paralimpiadi invernali che due anni dopo si sarebbero tenute proprio in Piemonte, oggi l’Ufficio pilota accoglie studenti disabili e non dell’Università di Torino, assistendoli in tirocini che abbiano per oggetto temi connessi alla comunicazione sociale. Su 170 stage realizzati finora, infatti, il 30% ha coinvolto giovani con disabilità fisica, motoria o sensoriale provenienti soprattutto dalle facoltà umanistiche o dal Dams», dice Massimo Maglorio, responsabile dell’Ufficio. «Inoltre collaboriamo con il Centro ricerche, innovazione tecnologica e sperimentazione Rai, con il Museo della radio e della televisione di Torino e con le associazioni del territorio». Un *unicum* nel suo genere, soprattutto per una grande azienda concessionaria di un servizio pubblico. **M.T.**



Accessibilità e autonomia in sala: un Manifesto spiega come e perché

Sul fronte dell'accessibilità culturale il nostro 2019 si è chiuso con la presentazione del "Manifesto per l'accessibilità e la fruizione in autonomia del patrimonio culturale cinematografico". Il Manifesto, elaborato da +Cultura Accessibile in collaborazione con le maggiori associazioni delle persone disabili (tra cui Fish, Anffas, Angsa, Ens, Ujici, Fiadda) e le principali sigle del mondo del cinema, stabilisce le linee guida per la resa accessibile dei film italiani a favore delle persone con disabilità sensoriale e cognitiva. In particolare, il Manifesto propone l'uso di audiodescrizioni per le persone cieche o ipovedenti, sottotitoli per chi non sente bene e adattamenti ambientali come luci tenui, volume audio moderato e possibilità di movimento durante la proiezione per gli spettatori con disabilità cognitive. Il titolo di questo documento vuole unire due concetti fondamentali che devono essere determinati dall'offerta culturale: accessibilità e fruizione in autonomia. La resa accessibile di un prodotto culturale è lo strumento base che consente di partecipare alle esperienze, in questo caso cinematografiche, senza nessun tipo di esclusione. Tuttavia l'accesso non determina necessariamente il protagonismo del pubblico se non viene accompagnato da una dimensione di fruizione autonoma di quello stesso prodotto. Con il termine cultura si semplifica troppo spesso un'area vasta fatta di esperienze e di conoscenze che oggi sono ridotte a un solo ruolo di consumo.

L'introduzione dei modelli proposti da +Cultura Accessibile ha invece come obiettivo il recupero della fruizione culturale in quanto valore per l'inclusione sociale e il protagonismo di ciascun cittadino, nessuno escluso. Barriere, diffidenze e discriminazioni costituiscono le metastasi del profondo deficit culturale di cui soffre la nostra società e non esiste strada migliore della stessa cultura per abbattere questi muri. Il Manifesto per l'accessibilità cinematografica intende, dunque, eliminare ogni limite alla fruizione di cultura e aprire le porte a ulteriori iniziative che intervengano nelle altre discipline artistiche, a partire dal teatro e dai musei. +Cultura Accessibile sta promuovendo percorsi e progetti che vanno in questa direzione e i traguardi che sembravano irraggiungibili fino a poco tempo fa stanno diventando sempre più concreti. L'augurio è che dalle possibili sinergie con il servizio pubblico televisivo possano aumentare gli spazi di collaborazione tra tutti i soggetti in grado di arricchire l'offerta e le esperienze di sensibilizzazione anche attraverso l'inserimento professionale e lavorativo di tante persone con disabilità che, meglio di ogni altro, potrebbero svolgere attività legate alle buone pratiche dell'accesso alla cultura. In questo ambito esiste una proposta presentata al Mibact dalla stessa associazione che, tra le altre cose, prevede proprio un capitolo legato all'inserimento lavorativo.

Stefano Pierpaoli
(fondatore progetto Cinemanchìo)

gnala il progetto "Autitec" a supporto dei bambini autistici, delle loro famiglie e degli operatori. «Con una durata di tre anni, il progetto vuole utilizzare la tv per giochi che favoriscano le relazioni con i genitori, mira a promuovere la creazione di una raccolta di app per l'autismo a disposizione della collettività, intende sperimentare soluzioni tecnologiche facilitanti e a supporto del processo riabilitativo dei più piccoli», conclude Mauro Rossini. In fase di studio, infine, il possibile utilizzo della sottotitolazione automatica per i tg regionali.

Piccolo e grande schermo. A dicembre Rai 1 ha mandato in onda, in prima serata, la fiction *Ognuno è perfetto* del regista Giacomo Campiotti noto al grande pubblico per aver diretto un'altra serie cult Rai come *Braccialetti Rossi*. *Ognuno è perfetto*, che ha segnato il record di ascolti del 20% di share, racconta la vicenda di Rick: un giovane con la sindrome di Down che, con l'aiuto del padre e di un gruppo di amici e colleghi, anche loro disabili, del reparto packaging di una fabbrica di cioccolata, insegue i suoi due sogni di trovare un lavoro "vero" e sposare Tina, la donna che ama.

«Il cinema e la televisione hanno la forza e il potere di arrivare alle coscienze, nel bene e nel male», ha detto Campiotti, nel corso di un convegno su tv, cinema e disabilità, organizzato lo scorso dicembre dal contact center SuperAbile insieme alla Rai. «Raggiungere le persone che sono già consapevoli è facile, l'obiettivo è quindi quello di arrivare a chi non conosce, perché dietro a tante manifestazioni di chiusura c'è l'ignoranza. E a volte le coscienze possono cambiare facendo conoscere la ricchezza che c'è nella diversità».

Ma Ognuno è perfetto è solo l'ultima fiction trasmessa sulla Rai con protagonisti disabili. In passato c'erano già stati, solo per fare qualche esempio, il ragazzino con sindrome di Asperger di *Tutto può succedere* e il medical drama statunitense *The good doctor*, il cui protagonista è un brillante, quanto singolare, specializzando in chirurgia, autistico. E poi la docuserie il *Corpo dell'amore* e la trasmissione *O anche no*, ambientata nell'Albergo Etico di Roma, per limitarsi alla programmazione degli ultimi mesi.

La stessa attenzione alla disabilità si ritrova poi sul grande schermo, dove Rai Cinema è presente attraverso la co-produzione dei film più interessanti della scorsa stagione. «Il 2019 testimonia l'attenzione crescente che Rai Cinema ha dedicato alla disabilità, non solo attraverso due grandi successi di pubblico come *Mio fratello rincorre i dinosauri* di Stefano Cipani e *Tutto il mio folle amore* di Gabriele Salvatores, ma anche grazie a un piccolo e straordinario film, intitolato *Dafne* e diretto da Federico Bondi, che vanta una protagonista eccezionale, Carolina Raspanti: un'attrice con la sindrome di Down e una personalità assolutamente travolgente», ha sottolineato, nel corso dello stesso convegno, Paola Malanga, responsabile Area prodotto di Rai Cinema. «Il servizio pubblico non ha solo l'obbligo di occuparsi di questi temi, ma ha anche il piacere di farlo, perché la disabilità è "relazione" e il cinema non esiste senza relazione, né all'interno delle storie che racconta né, tanto meno, nel suo farsi. Quindi la ricchezza che la diversità può portare è qualcosa che ci appartiene».

Novità in vista anche per il 2020, che prevede l'uscita in sala di *Freaks out*, una pellicola di Gabriele Mainet-



ti, il regista di *Lo chiamavano Jeeg Robot*. Il film, prodotto da Lucky Red e Goon Films con Rai Cinema e Gapfinders, racconta la storia di un gruppo di "freaks" che, nella Roma del 1943, si ritrova allo sbando dopo la chiusura del circo nel quale lavoravano come fenomeni da baraccone. «È un film grandioso che mette insieme tanti elementi diversi e tanta storia e che, speriamo, possa attrarre il pubblico più svariato», ha commentato Malanga. Perché il cinema, come la fiction e anche di più, ha la capacità di farci entrare nei panni degli altri, aiutandoci ad apprezzare le risorse individuali di chi non sembra rispondere ai canoni dell'efficienza degli altri. Creando empatia, in altre parole. E forse, col tempo, perfino inclusione. ■



In alto: una scena tratta dal film *Freaks out*, prossimamente nelle sale cinematografiche



Sanremo per tutti: 15 Lis performer, audiodescrizioni e non solo.

Un Sanremo 2020 più accessibile rispetto alle precedenti edizioni. Tanto che la Rai ne ha parlato come il «primo festival veramente inclusivo», aggiungendo, agli ormai consolidati sottotitoli, l'audiodescrizione in diretta sul digitale terrestre per ciechi e ipovedenti (dalla scenografia agli abiti) e l'interpretazione in lingua dei segni dell'intera manifestazione canora. Per la prima volta, le cinque serate del 70esimo Festival della canzone italiana sono state interamente seguite in diretta in Lis su un canale dedicato di RaiPlay. Non solo: in contemporanea con la diretta, 15 performer selezionati da Rai Casting, di cui tre sordi, hanno interpretato in Lis tutti i brani delle cinque serate, compresi quelli degli ospiti musicali. Accanto a loro, gli interpreti che normalmente collaborano con la Rai per la traduzione in Lis dei telegiornali hanno seguito la conduzione e tutti i segmenti non artistici del programma.

INSUPERABILI Intervista a Ilaria Naef

di Chiara Ludovisi



Venticinque anni, ligure, ha inseguito il suo sogno fino a realizzarlo: nel 2016 il primo mondiale di skateboard in sedia a ruote, a Dallas. E oggi si allena al Bunker di Roma, insegnando questo sport bello e utile

Un salto della morte può essere un salto per la vita, riempiendo questa di significato e di speranza. Soprattutto per questo salta, Ilaria Naef: perché la libertà può avere anche quattro ruote e la forma di una carrozzina. E perché disabilità non significa sempre limite, ma può essere un brivido, spalancare le porte di una passione e mettere le ali per volare a chi non può camminare. Ilaria ha 25 anni, abita a Varazze, in provincia di Savona, ed è convinta che la vita sia, fondamentalmente, «una figata». Fa salti mortali e «trip», Ilaria, vere e proprie acrobazie in aria, lanciandosi dalle rampe dello skatepark o delle piste da sci con la sua carrozzina, consapevole dei rischi ma senza permettere a questi di prendere il sopravvento sulla sua voglia di farcela.

Lo skate in carrozzina: come le è venuta questa idea?

Fin da piccola ho avuto la passione per lo skate, ma non pensavo fosse possibile praticarlo, per via della mia disabilità. Ho tenuto quindi nascosto questo sogno, fin quando non ho visto, in rete, il video di un ragazzo americano in carrozzina che si lanciava dalle rampe di uno skatepark.

GIRO DELLA MORTE IN CARROZZINA

Avevo 15 anni e promisi che ci sarei riuscita anch'io. Gli ho scritto una mail, con poche speranze che mi rispondesse. Invece è iniziata una bella corrispondenza, siamo diventati amici e ho iniziato a crederci sul serio.

Dove e quando ha cominciato?

Ho dovuto aspettare l'università, perché mi serviva una carrozzina molto costosa e una struttura adatta, che nella mia città non esiste. Poi sono partita per l'Erasmus e ho trascorso sei mesi in Germania: lì lo skate è molto diffuso, anche tra chi ha una disabilità. Così ho iniziato ad allenarmi, con le carrozzine che mi prestavano allo skatepark: diventai presto amica dei ragazzi che, pur essendo in carrozzina come me, praticavano da tempo questo sport con grandi risultati. Per me era un sogno che si realizzava, migliorando con il tempo anche la mia vita quo-

«Lanciarsi da una rampa fa venire i brividi. Ma aiuta anche ad affrontare la vita e le sfide di ogni giorno»

tidiana: diventavo sempre più agile negli spostamenti e ora sono bravissima ad affrontare gradini e altre barriere.

Qual è stata la sua prima acrobazia?

Ancora mi emoziono se penso al mio primo drop in. Vivevo in Germania da poco tempo e il mio obiettivo era riuscire a fare questo movimento, molto difficile. Fino ad allora avevo usato le stampe ed ero poco agile con la carrozzina, ma mi sono allenata moltissimo. Alla fine dei miei sei mesi di Erasmus, proprio prima di tornare in Italia, ho provato questo salto e ce l'ho fatta. È stata una grande soddisfazione, un nuovo inizio, perché ho capito di poter raggiungere tutti gli obiettivi.

In Italia ha potuto continuare a coltivare questa passione?

Sì, grazie all'aiuto dei miei amici e con la carrozzina da skate che ho ricevuto in regalo, ho iniziato ad allenarmi, ma in Italia le strutture sono poche. Anche le gare, come le strutture, si trovano soprattutto all'estero. Così, la mia passione ha iniziato a portarmi in giro per il mondo: gareggiai soprattutto in Germania e negli Stati Uniti. Nel 2016, ho partecipato al mio primo campionato mondiale, a Dallas: è stata un'emozione indescrivibile potermi confrontare con ragazzi di tutto il mondo. E una grande soddisfazione classificarmi terza nella categoria femminile.

E adesso che succede?

Ora sto collaborando con DaBoot, il gruppo più grande in Italia di piloti professionisti e semiprofessionisti che praticano motocross, quad e motoslitta freestyle. Con loro faccio spettacoli e inizio a farmi conoscere. Mi chiamano anche tante famiglie di ragazzi disabili, per chiedermi un consiglio o una testimo-



nianza che dia coraggio ai loro figli. Cerco di andare il più possibile nelle scuole, per far capire ai giovani che anche con la disabilità la vita può essere una "figata".

Ha un sogno nel cassetto?

Mi piacerebbe che questo sport diventasse il mio lavoro, ma intanto cerco di fare anche ciò per cui ho studiato e mi sono laureata: traduzione e interpretariato. Farò tutto il possibile per difendere questo sport: ho anche iniziato a insegnarlo al Bunker di Roma, l'unico skatepark accessibile d'Italia, dove chi ha una disabilità può fare tutto in autonomia. Qui abbiamo organizzato alcune giornate in cui i ragazzi, disabili e non, potevano venire a provare questo sport.

Per fare quello che fa, le serve coraggio o incoscienza?

Incoscienza non direi, so benissimo che i rischi ci sono e ho sempre un po' di paura: forse un po' deve esserci, purché non sia troppa. Il coraggio, certo, quello ci vuole: lanciarsi da una rampa con la carrozzina dà i brividi. Ma aiuta anche tanto ad affrontare la vita e le sfide di ogni giorno. Provare per credere. ■

Sul palco dopo il coma.

Il teatro come riabilitazione

Andrea, Paolo e gli altri attori con esiti di coma che sulla scena riprendono in mano le loro vite.

Alla Casa dei risvegli "Gli amici di Luca" l'attività teatrale è presente come protocollo d'intervento terapeutico



Qui e a pagina 18: gli spettacoli teatrali portati in scena dalle compagnie nate all'interno della "Casa dei Risvegli" Luca De Nigris". Le foto sono realizzate da Gabriele Fiolo e Cristina Ferri per l'associazione fotografica Tempo e Diaframma

«**L**a prima ora, i volontari raccontano le dinamiche della settimana, annunciano gli impegni dei giorni successivi, ripercorrono qualche fatto che ha visto protagonisti i colleghi. Una fase propedeutica all'incontro con il gruppo esteso. Poi, alle 16, partiamo con l'accoglienza vera e propria, un po' di riscaldamento, esercizi di libera espressione e improvvisazione. Alle 17.45 apriamo le porte: chiunque, anche semplici visitatori della struttura, può entrare e osservare l'esito dell'improvvisazione. Quello è il momento della tisana. Insieme, per commentare la lezione e progettare i giorni a venire». Alessandra Cortesi parla con il sorriso quando racconta, con orgoglio, dei suoi ragazzi. È attrice e regista, oltre che operatrice teatrale di "Dopo... di nuovo - Gli Amici di Luca", esperienza nata a Bologna nel 2009 per offrire ai pazienti in fase post acuta della Casa dei risvegli "Luca De Nigris" una nuova possibilità di partecipazione sociale. Persone che, risvegliate dal coma, restano a domicilio a totale carico delle famiglie, isolate da un mondo esterno che non permette



loro adeguati livelli di attività personale.

«Il teatro è un buon pretesto per abbattere le barriere tra le persone, perfino quella più forte che segna il confine tra normalità e disabilità, perché fornisce strumenti per comunicare, per conoscersi, per fare conoscere agli altri le proprie qualità e le proprie peculiarità, nella convinzione che una reale integrazione passi attraverso la conoscenza dell'altro», riassume Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma "Luca De Nigris" nonché creatore, insieme con Maria Vacc



ri, dell'associazione Gli amici di Luca. Luca è il figlio di Fulvio e Maria: nel 1997, dopo un'operazione che non diede gli esiti sperati, entrò in coma. Aveva 15 anni. «Andammo in Austria in un centro altamente specializzato, dove si svegliò dal coma e dallo stato vegetativo dopo 240 giorni», ricorda De Nigris. «Purtroppo, dopo un percorso riabilitativo che lasciava sperare per il meglio, l'8 gennaio del 1998 Luca non si svegliò. Morì nel sonno. Così come improvvisamente era andato in coma, inaspettatamente a solo 16 anni morì, lasciando in

noi un indicibile dolore, ma anche un grande messaggio di speranza».

Quando Luca si risvegliò dal coma, tra i suoi ricordi c'era quello dei burattini. «Gli piacevano tanto», puntualizza suo padre. «Così portammo dei burattini in ospedale, per tutto il reparto. Lì capimmo che quella del teatro e della musica erano strade su cui lavorare in chiave riabilitativa». A Cesena venne organizzato un corso di teatro e figura a servizio delle persone con esiti da coma. Tra gli alunni, anche Alessandra Cortesi che, dopo un primo lavoro

sperimentale all'Ospedale Maggiore, ha intrapreso, sin dai suoi primi passi, l'esperienza teatrale della Casa dei risvegli. Nel 2003 nasce la compagnia teatrale "Gli amici di Luca", nel 2009 la compagnia "Dopo... di nuovo - Gli Amici di Luca". La prima è composta da persone già ricoverate presso la struttura di cura bolognese e in altre strutture di lunga assistenza; la seconda è composta da persone dimesse prevalentemente dalla Casa dei risvegli. Come Andrea Parini: «Da quando sono in carrozzina non riesco più a guardarmi allo specchio. Non voglio vedermi. Ma sul palcoscenico ritrovo la forza», spiega, trovando il coraggio di raccontare negli occhi di Alessandra, che aggiunge: «Andrea, sulla sedia stai tutto arrotolato, ma in scena ti ergi al massimo, com'è questa storia?». «Perché devo mettermi in mostra», risponde senza esitare.

Del gruppo "Dopo... di nuovo - Gli Amici di Luca" fanno parte anche alcuni familiari e operatori sanitari. Al momento, i membri sono sette: di questi sei sono usciti dalla Casa dei risvegli, uno da una struttura esterna. Si va dai 27 ai 70 anni di età e sono tutti uomini tranne una donna. «C'è una forte matrice pedagogica. Lavoriamo sulla creatività, sull'espressività, sulla coralità e un occhio deve sempre guardare l'altro. È un modo per recuperare la socialità», dice. «Per me non è un corso di teatro, ma è uno stare tra amici. Mi piace tutto: il rapporto con Alessandra, quello con gli altri, quello con Antonella Vigilante, la nostra coordinatrice pedagogica. Anche quando siamo andati a Valencia è stato bellissimo: per molti era la prima volta in aereo, per me era il primo volo in carrozzina», interviene Andrea. Già, perché "Dopo... di nuovo" è volato in Spagna per portare la propria esperienza.

VISTI DA VICINO On the stage

rienza e, in gemellaggio con l'associazione valenciana Nueva Opcion, mettere in scena *Amleto Experience 2.0*: per la prima volta dal 2009, gli attori sono stati chiamati a interpretare un testo non frutto del loro lavoro ma preesistente. «Non è stato facile, alcuni passaggi li abbiamo imparati anche in spagnolo», spiega Cortesi, «ma i ragazzi sono stati bravissimi. Più la sfida è dura, più da loro si ottengono grandi risultati. L'*Amleto*, poi, ci ha dato la possibilità di affrontare tematiche a noi vicine: Ofelia che vede la mente impazzita di Amleto; il padre di Amleto che non è né morto né vivo, è uno spirito che vive in un limbo».

Paolo Facchini, invece, da più di dieci anni è un attore della compagnia "Gli amici di Luca". Dice di avere già vissuto due volte: una prima e una dopo l'incidente, nel 1999: «La corsa all'ospedale di Imola, e i medici che alzano le mani. Il tentativo all'Ospedale Maggiore di Bologna, dove mi hanno salvato. Di fatto, è lì che sono rinato. Sono rimasto in coma 35 giorni. Non è molto, vero? C'è gente che sta in coma più a lungo. Diciamo che in questo particolare campionato, non sono tra i primi classificati», ammicca. «Ho imparato a scherzarci e a riderci su: se non ne fossi capace, sarei finito». Trentacinque giorni di ospedale e poi la riabilitazione e la fisioterapia. Quando Paolo racconta dell'attività teatrale – Deborah Fortini è l'operatrice teatrale, Martina Pittureri la coordinatrice pedagogica – fa l'esempio dei bambini: «Giochiamo per imparare qualcosa. Dopo l'incidente facevo molta fatica a ricordare, anche le cose più semplici: pensi che per il teatro ho imparato a memoria un canto della *Divina Commedia*. Quasi non potevo crederci. Grazie al teatro ho ripreso in mano la mia vita, mi è servito moltissimo anche in termini di autostima». E racconta del-



la carica enorme che l'ha travolto quando, sul palco del Teatro Duse, alla fine di uno spettacolo, ha sentito gli applausi del pubblico: «Mi sembrava di volare, una spinta incredibile». E proprio a partire da esperienze come questa, l'attività teatrale è presente nella Casa dei risvegli "Luca De Nigris", struttura pubblica dell'Azienda Usl di Bologna, come protocollo d'intervento terapeutico per i pazienti ricoverati.

«Il teatro ha una valenza clinica e una sociale», chiosa De Nigris. I risultati sono tangibili: Paolo, per esempio, ha maturato un'esperienza tale da essere dirompente sul palcoscenico. Attraverso il teatro chi esce dal come riacquista quel contatto fisico che, spesso, gli viene negato. Le espressioni, la dizione non perfetta e la particolare fisicità

porta in scena un'energia nuova e positiva, perfetta sintesi del potere riabilitante del teatro».

L'unica volta che le due compagnie si sono esibite insieme è stato nel 2017 con lo spettacolo *In progress*, che mostra dichiaratamente il processo graduale attraverso cui lo spettacolo stesso si è costruito, descrizione simbolica del percorso di ri-apprendimento e di ri-costruzione affrontato dalle persone con esito di coma. «*In progress*», conclude De Nigris, «è nato dall'incontro di due gruppi decisi a mettere in comune le rispettive esperienze. Perché l'incontro e la condizione sono il miglior modo per progredire, come teatranti e come persone». ■

Recitare? Un'arma per sconfiggere le paure

Al Centro Cardinal Ferrari di Fontanellato (Parma), un laboratorio di teatro per persone che hanno subito traumi cranici coinvolge 120 pazienti l'anno. Il regista Matteo Corati: «Il teatro aiuta a ritrovare la propria autonomia»

Per salire sul palcoscenico ci sono quattro gradini. Sembrano pochi, ma per i partecipanti del laboratorio teatrale dedicato a persone che hanno subito traumi cranici superarli diventa una vera e propria sfida. «Per arrivare sul palco i ragazzi farebbero qualsiasi cosa, perché per loro quel risultato significa normalità», racconta Matteo Corati, regista e scenografo che dal 2008 organizza il laboratorio teatrale all'interno del Centro Cardinal Ferrari di Fontanellato (Parma), struttura del gruppo Santo Stefano Riabilitazione, che lavora per il recupero delle gravi cerebrolesioni in età adulta ed evolutiva.

«Tutto è iniziato per caso quando mia madre è rimasta tetraplegica a seguito

di un intervento al cuore: è stato allora che sono entrato per la prima volta in contatto con la disabilità», racconta Corati. «Ho passato ore e ore seduto sulle panche in attesa che lei finisse la sua riabilitazione: è stato lì che ho consapevolizzato che l'arte poteva diventare uno strumento di recupero per pazienti che stavano ricostruendo la loro esistenza intorno a nuove difficoltà fisiche e psicologiche, oltre che essere una valvola di sfogo per i familiari».

È nato così un laboratorio teatrale che ogni anno coinvolge circa 120 pazienti: mediante appositi esercizi si lavora su determinati aspetti cognitivi o logopedici, con il supporto di medici e neuropsicologi, per «riabilitare» attraverso la recitazione. «Nel gruppo le persone condividono le loro problematiche e le difficoltà del percorso riabilitativo», prosegue il regista. «Questo porta i pazienti a supportarsi e motivarsi l'un l'altro, e al tempo stesso fa nascere nuove amicizie».

Alla fine dell'anno alcuni partecipanti, in qualche caso insieme ai familiari, si cimentano nell'ultima fatica: lo spettacolo conclusivo, che si svolge nel Teatro comunale di Fontanellato. Durante

le prove, gli aspiranti attori lavorano sulla gestione dello spazio scenico, sull'impostazione della voce, sull'improvvisazione immaginativa e sul controllo della respirazione e dell'ansia. Nel giugno 2019 è andata in scena la commedia *Meccanico... non vale* che, attraverso il comico e il grottesco, ha puntato l'attenzione sull'eccesso di utilizzo della tecnologia nella riabilitazione e sui possibili effetti collaterali. «Il palcoscenico aiuta ad affrontare le paure e a trovare la propria autonomia», conclude Corati. «Il nostro compito è supportare i partecipanti nel rientro in società: il ritorno a casa non deve portarli a chiudersi, ma a vivere la loro nuova condizione in piena autonomia, nonostante le difficoltà».

Alice Facchini



Sotto: uno spettacolo del laboratorio teatrale sorto all'interno del Centro Cardinal Ferrari di Fontanellato (Parma)





Disabili pirata in lotta contro ogni tipo di barriera

Nell'hinterland milanese alcuni giovani con e senza disabilità raccolgono segnalazioni sull'inaccessibilità di edifici e mezzi pubblici. E provano a cercare soluzione, partendo proprio dai centri sociali occupati di cui sono assidui frequentatori

L'avventura inizia ancora prima di partire. Mentre siamo alla fermata del tram, Andrey e Giacomo mi mettono in guardia: «Sui mezzi pubblici non possono viaggiare insieme due persone sulla sedia a rotelle, ma noi non ci arrendiamo a questa regola ingiusta». E in effetti appena arriva il 14 il tranviere dal finestrino ci fa capire a gesti che in due non possono salire. Sul tram il posto riservato ai disabili in carrozzina o ai passeggini è uno solo. «A me è capitato di trovarmi nella situazione imbarazzante di dover contendere il posto con una mamma e il suo neonato», racconta Giacomo. «Ovviamente rinnunci, fai salire la mamma col pargolo e aspetti il tram successivo». Inizia una breve ma intensa trattativa con il tranviere. Intanto un signore distinto dice: «Ma per voi non ci sono i taxi gratis?». Giacomo risponde tirando fuori uno dei suoi volantini: «Abbatti le barriere. Accessibilità per tutti. Siamo un gruppo di carrozzati e non. Abbiamo deciso di evadere dalle nostre case galera...».

Andrey Chaykin, 25 anni, e Giacomo Sicurello, 30 anni, sono due "Disabili pirata", come amano definirsi. Vivono nell'hinterland milanese. Hanno anche fondato una community su Facebook in cui raccontano la loro lotta contro le barriere architettoniche, culturali e mentali. «Vogliamo ribaltare l'immagine del disabile buono e paziente», spiega Andrey. «Per motivi di studio mi sposto molto su treni e mezzi pubblici. E continuo a incontrare barriere di ogni genere. La libertà di spostarsi è un diritto per tutti e vale anche per chi è in carrozzina». Per questo, insieme ad altri giovani con disabilità e non, ha lanciato il progetto "Abbatti le barriere". Raccolgono segnalazioni di edifici e mezzi di trasporto pubblici non accessibili, mandano denunce via mail a sindaci e assessori, organizzano azioni dimostrative. Rivendicano con video e dirette sui social network il diritto a "vivere senza ostacoli". Contestano la regola per cui per prendere il treno devi preavvisare la stazione il giorno prima. «Ma se ho un'urgenza come faccio?», precisa Andrey. «Oppure se devo cambiare programma all'ultimo momento? O se vengo trattenuto più del previsto in una riunione di lavoro, perché non posso prendere il treno successivo? Possibile che non si riesca a istituire in tutte le stazioni un servizio permanente con addetti che si occupano delle persone in carrozzina, di chi è cieco o delle mamme con il passeggino?».

Bar, negozi, ristoranti, marciapiedi, le stesse case in cui abitano: la barriera è lì ad aspettarli e a fermare la loro voglia non solo di studiare e lavorare, ma anche di divertirsi e incontrare amici. Barriere che Andrey e Giacomo incontravano anche nei cen-



tri sociali. Alla Cascina Torchiera sono passati ai fatti. Insieme ad alcuni giovani dello storico centro sociale, vicino al Cimitero Maggiore di Milano, hanno costruito rampe, adeguato i bagni, eliminato piccoli e grandi gradini inutili. Vista l'esperienza positiva, hanno replicato al centro sociale Foa Boccaccio di Monza. Stavano poi per iniziare i lavori al Mendel di Baggio, ma Prefettura e Comune di Milano hanno deciso di sgomberare tutti. «Ogni luogo, anche un centro sociale, deve essere accessibile», aggiunge Giacomo. «È una questione di volontà. Insieme si trovano le soluzioni, non esiste una barriera che non si possa abbattere».

Andrey, Giacomo e gli altri "Disabili pirata" sono un vulcano che cova sempre qualche nuova iniziativa. A loro non mancano certo grinta, ironia e rabbia. Con il progetto "Abbatti le barriere" hanno realizzato la mappatura del quartiere Baggio (nell'area sud ovest di Milano), del comune di Cornaredo e dovrebbe partire quella di Rho. Una mappatura che viene realizzata andando in giro, disabili e non, per le vie, annotando ogni ostacolo che si incontri. Sul loro percorso lasciano i "disabilini", ossia adesivi che rappresentano ragazzi e ragazze in carrozzina che con pic-

cone e martello pneumatico abbattono le barriere. «Se non vivi il problema non ti rendi conto», prosegue Giacomo. «Fino a cinque anni fa non ci pensavo neppure io. Poi finisci su una sedia a rotelle e capisci. A volte la situazione è drammatica: per colpa di un pavé malmesso mi sono cappottato con la carrozzina e mi sono rotto un menisco».

In uno dei loro volantini scrivono: «Non lasciamo indietro nessuno, siamo protagonisti della nostra vita. Riprendiamoci gli spazi». «Ci sono persone in carrozzina che sono segregate in casa», sottolinea Andrey. «Rinunciano a uscire, pur di non dover affrontare ogni giorno un percorso a ostacoli».

Andrey e Giacomo, ribelli su due ruote, invece non demordono. Come con il tranviere del 14. Ricordate? Alla fine riescono a convincerlo. Ma le sorprese non finiscono. Dobbiamo infatti scendere davanti al Piccolo Teatro. Il tram sui cui stiamo viaggiando è un mezzo moderno, perfettamente accessibile. Ha la pedana estraibile elettronicamente. Una meraviglia. Peccato, però, che si blocca contro il marciapiede, che è un solo centimetro più alto del tram. Andrey mi guarda e sorride: «Vedi? È una lotta continua». ■

Un volume fotografico, *Together*, di Julian Rizzon, per raccontare il lavoro della Fondazione Don Gnocchi (che ora è anche ong) nei Paesi in via di sviluppo. Un operato fatto di progetti di cooperazione internazionale che coinvolgono sempre partner locali e che provvedono alla cura, riabilitazione, formazione e inclusione delle persone con disabilità. La Fondazione è attiva in Bolivia, Bosnia Erzegovina, Burundi, Ecuador, Ruanda e Ucraina – e dal 2020 anche in Myanmar e Cambogia – nei territori dove i bisogni socio-sanitari sono più intensi e meno tutelati. In Italia, invece, è presente in nove regioni, con 28 centri, una trentina di ambulatori e oltre 3.700 posti letto.





A fianco, e in basso a sinistra, l'associazione boliviana Tukuy Pacha: dal 2013 è attivo un progetto nella regione di Cochabamba per migliorare l'accesso all'assistenza socio-sanitaria e riabilitativa per le persone disabili. In basso, una bambina con sindrome di Down dell'Istituto Nuevos Pasos per l'educazione speciale dei minori con disabilità di Esmeraldas, in Ecuador.





Julian Rizzon, classe 1985, è un "fotografo nomade". Dopo la laurea in Ingegneria meccanica, ha deciso di dedicarsi alla sua grande passione: i viaggi, toccando 21 nazioni e cinque continenti. La sua naturale empatia, la curiosità nei confronti di culture differenti e della storia della gente che incontra, conferiscono ai suoi scatti forte realismo e sensibilità. I suoi "ritratti di vita" sono la voce delle persone aiutate dalla Fondazione Don Carlo Gnocchi.





Nella pagina a fianco: in alto, un piccolo paziente dell’Ospedale pubblico distrettuale di Ngozi, in Burundi; in basso, il Centro di chirurgia ortopedica pediatrica e riabilitazione “Santa Maria di Rilima”, in Ruanda. In questa pagina: in alto, il centro “Dim Myloserdia” di Chortkiv, in Ucraina, che accoglie minori con disabilità per lo più psichica o provenienti da situazioni familiari di grave disagio sociale; in basso, il Centro di riabilitazione per bambini con disabilità fisica e/o cognitiva “Marija Nasa Nada” di Široki Brijeg, in Bosnia Erzegovina, che dal 2018 beneficia anche del reparto per l’autismo.

SPORT Doppicamente campioni

di Stefano Tonali

Ci sono atleti paralimpici che gareggiano insieme ai normodotati e che partecipano agli stessi Giochi. Come Paola Fantato e Alberto Simonelli, nel tiro con l'arco, o come Carlotta Gilli nel nuoto. Storie di sportivi senza limiti



Gli eroi dei due

«**L**o sport è uno, e uno solo, e non ammette differenze»: da anni questa frase echeggia nel mondo paralimpico, un ambiente fatto di atlete e atleti che hanno saputo vincere nella vita prima che sui campi di gara, ragazzi e ragazze accomunati da un percorso comune, quello della sofferenza, e che proprio nella sofferenza hanno trovato la forza e il coraggio per riprendere in mano le proprie vite. Loro hanno deciso di farlo attraverso la pratica, a qualsiasi livello, di una disciplina sportiva. Sartre sosteneva che il calcio è metafora di vita. Volendo allargare l'orizzonte, si può affermare senza dubbio che lo sport in generale è metafora di vita. E la vita, quella sportiva, è piena di episodi in cui i due mondi, olimpico e paralimpico, si incontrano e si confondono, in un reciproco scambio di valori e conoscenze.

Il primo nome illustre di una lunghissima lista che arriva fino ai giorni nostri è quello di Abebe Bikila, il trionfatore della maratona ai Giochi olimpici di Roma '60. Il corridore etiope, uno dei simboli di quell'Olimpiade, si confermò anche quattro anni più tardi ai Giochi di Tokyo del 1964. Un anno dopo, un incidente automobilistico gli costò la perdi-

ta dell'uso degli arti inferiori. Nonostante la carrozzina, Bikila continuò a praticare sport e, nel 1972, prese parte ai Giochi paralimpici di Heidelberg nella disciplina del tiro con l'arco.

In Italia conosciamo la storia del presidente del Comitato italiano paralimpico, Luca Pancalli, giovane promessa di pentathlon moderno. Nel 1981, non ancora diciottenne, Pancalli partecipa a un meeting internazionale juniores a Vienna. Durante la prova a cavallo cade al penultimo ostacolo, riportando una frattura alle vertebre cervicali, con conseguente lesione midollare e paralisi degli arti inferiori. Da quel momento il nuoto paralimpico diventa la sua nuova disciplina. Inevitabile il confronto tra mondo olimpico e paralimpico: «Ho capito che dovevo mettere a frutto tutto quello che avevo imparato in tanti anni e cambiare modelli di bracciata per adattarli a un

nuovo assetto del corpo. Ho capito, poi, che anche nello sport paralimpico bisogna allenarsi e prepararsi, perché a prescindere dalla condizione fisica lo sport va affrontato in maniera professionale». Bikila e Pancalli – ma si potrebbero ricordare anche Orazio Fagone, medaglia d'oro nello short track alle Olimpiadi di Lillehammer del 1994 e in seguito azzurro di para ice hockey alle Paralimpiadi di Torino del 2006 – sono solamente alcuni esempi di atleti approdati al paralimpismo dal mondo olimpico. C'è poi chi, come la campionessa cieca di lancio del giavellotto e getto del peso, Assunta Legnante, ha gareggiato o gareggia ad altissimi livelli con gli atleti normodotati.

Anno 1984, Olimpiadi di Los Angeles: l'arciera neozelandese Neroli Susan Fairhall è la prima atleta paraplegica a prender parte a una Olimpiade. Anno 1996: l'italiana Paola Fantato è la prima atleta della storia a gareggiare ai Giochi olimpici e paralimpici. «Dopo le Olimpiadi sono tornata a casa, ho cambiato la valigia e sono ripartita per Atlanta», ricorda. «Non ho vinto medaglie, ma ho vinto il premio più importante, perché quando mi sono trovata sulla linea di tiro improvvisamente non è più esistita disabilità né car-



In alto: da sinistra Alberto Simonelli, Paola Fantato e Carlotta Gilli



mondi

rozzine, bensì solo arco, frecce e bersaglio e il fatto che le mie avversarie mi temessero». Cinque ori, un argento e due bronzi in cinque edizioni delle Paralimpiadi (da Seoul 1988 ad Atene 2004), la già citata partecipazione alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996, in mezzo tanti ori a Mondiali ed Europei: Paola Fantato è, in assoluto, uno dei simboli dello sport italiano e internazionale, non a caso inserita nella *Walk of fame* che il Coni ha realizzato nel 2015 all'interno del complesso del Foro Italico, a Roma, per celebrare cento atleti che si sono particolarmente distinti in ambito internazionale. Ancora Atlanta, ancora Olimpiadi. La medaglia non è arrivata dalle pedane ma dall'esempio che lei, atleta in carrozzina, ha saputo ispirare nella gente. Ed è proprio legato a quei Giochi uno degli episodi più belli della vita dell'arciera veneta: «Era il 2003, mi trovavo a Madrid per i Mondiali, quando all'improvviso vede un uomo che punta verso di me. Non capivo cosa volesse finché non mi è arrivato vicino e, in inglese, mi ha spiegato che la figlia mi aveva visto gareggiare durante le Olimpiadi di Atlanta e il mio esempio l'aveva spinta a iniziare la pratica del tiro con l'arco. Il papà mi aveva cercato per anni, con il solo de-

siderio di potermi ringraziare di persona per ciò che avevo fatto per sua figlia. È in occasioni del genere che capisci che quello che hai fatto non ha valore solo per te: c'è anche qualcuno che riconosce il tuo sacrificio e quello che hai raggiunto nella tua carriera sportiva».

Donna, arciera, atleta olimpica e paralimpica: oggi a raccogliere il testimone di Paola Fantato è l'iraniana Zahra Nemati che, a Rio 2016, ha gareggiato sia ai Giochi olimpici che, in seguito, a quelli paralimpici. «Credo che la mia storia sia servita per lanciare un messaggio importante», osserva: «e cioè che un'atleta paralimpica possa qualificarsi per le Olimpiadi e competere con atleti d'élite normodotati. Quello che voglio dire alle persone disabili è di non arrendersi mai, perché lo sport può essere veramente il modo migliore per superare la condizione di disabilità».

Alberto Simonelli, bergamasco, è un altro esempio di atleta che si muove indistintamente tra mondo olimpico e paralimpico, in entrambi gli ambiti con ottimi risultati. Colpito da ischemia midollare nel 1993, dopo la malattia inizia a praticare tiro con l'arco, disciplina con cui vince le medaglie d'argento ai Giochi paralimpici di Pechino 2008 e Rio 2016 e l'argento a squadre ai Mondiali del 2017 in Messico con la Nazionale normodotati. Significativa, in quella circostanza, la testimonianza di uno dei componenti di

quel team, Sergio Pagni: «Com'è stato gareggiare con un compagno di squadra in carrozzina? Non ho notato differenze, la cosa più importante è avere nel proprio team un grande arciere come Alberto».

Dalle pedane di tiro alle vasche: nonostante la giovanissima età, Carlotta Gilli, torinese, è una delle punte di diamante della Nazionale italiana di nuoto paralimpico, una squadra capace di collezionare ben cinquanta medaglie ai recenti Mondiali di Londra. Nessun Paese è stato in grado di fare meglio. Carlotta, ipovedente, gareggia a grandi livelli anche tra i normodotati: «Nuoto da quando sono piccola, anche se devo ammettere che all'inizio questo sport non mi piaceva molto. I miei genitori, però, hanno insistito e mi hanno spinta a praticarlo, convinti del fatto che fosse uno sport completo e necessario per la crescita. Non mi sono avvicinata subito al mondo paralimpico, perché prima volevo capire come funzionava. Obiettivamente non ci sono differenze tra movimento olimpico e paralimpico, come gareggi da una parte gareggi dall'altra. Il lavoro principale, poi, è sempre stato l'allenamento: sempre nello stesso gruppo di prima, l'unica cosa che è cambiata sono le gare, che sono invece aumentate». ■

Le meraviglie d'Italia (in Lis)

Un'occasione straordinaria quella che il progetto "AccessibItaly" ha offerto a circa mille persone sordi. Visite guidate alla presenza di interpreti di lingua dei segni attraverso i borghi più belli del Paese, itinerari multiculturali e un'app per viaggi virtuali. Si apre la strada verso un'accessibilità non convenzionale e non improvvisata

Non si può lasciare Tellaro, nei pressi di La Spezia, senza aver assaporato una bruschetta col pesto. Visitando il borgo messinese di Castelmola, invece, ci si imbatte nel belvedere del castello. E a Cetona, vicino Siena, vale la pena scoprire il Museo civico per la preistoria. Si conclude con il mese di febbraio un particolare viaggio alla scoperta dell'Italia nascosta lanciato e sviluppato nel corso del 2019 dall'Ente nazionale sordi (Ens) con il co-finanziamenento del ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Grazie al progetto "AccessibItaly", infatti, circa mille persone non udenti – tra adulti e bambini – hanno potuto partecipare a passeggiate e itinerari culturali attraverso le meraviglie e le tipicità di ogni regione italiana. «Abbiamo visitato insieme luoghi bellissimi e conosciuto tradizioni di cui molti partecipanti non conoscevano neppure l'esistenza», sottolinea Annamaria Salzano, sorda dalla nascita, membro dell'area progetti di Ens e coordinatrice degli itinerari di "AccessibItaly". L'organizzazione di visite guidate in Lis, la lingua italiana dei segni, attraverso alcuni dei borghi più belli del nostro Paese, infatti, è stato uno dei tre principali filoni di sviluppo del progetto, insieme alle passeggiate multiculturali tra le diverse comunità delle città italiane (l'ultima a gennaio) e alla messa a punto di un'app gratuita (per Apple e Android) per visite virtuali.

«Il nostro sforzo è prima di tutto creare un movimento di sensibilizzazione su questi temi», spiega Amir Zuccalà, referente e coordinatore generale del progetto "AccessibItaly", «nell'idea di un turismo davvero accessibile, capace di coinvolgere anche persone sordocieche. Quest'ultimo rimane, però, un risultato ancora lontano da conquistare». È passata, infatti, attraverso un lavoro faticoso di rete l'organizzazione di 21 itinerari accessibili in altrettanti borghi selezionati in ogni regione d'Italia, e visitati tra maggio e dicembre 2019. «Cruciale è stato il ruolo del gruppo di lavoro di Ens, in relazione con i referenti territoriali», evidenzia Zuccalà. «Hanno partecipato alle visite persone sordi di ogni provenienza, contattate attraverso l'Ente ma anche al di fuori, raggiunte attraverso video, una comunicazione ben fatta e passaparola, fornendo strumenti di partecipazione e modalità di comunicazione e inclusione adatte alle esigenze di ciascuno. È questa la base da cui ci sforziamo di partire per creare un modello, una buona pratica che si possa replicare».

Ogni visita nei borghi si è svolta secondo un preciso itinerario, con guide preparate, interpreti Lis, educatori sordi e assistenti alla comunicazione, soprattutto nelle attività con i piccoli. Itinerari di scoperte e condivisione, in molti casi con attività di degustazione e laboratori per bambini. «Il risultato di questa esperienza è stato ottimale, perché vivendo io stesso la sordità conosco le esigenze, riesco a interpretare le necessità. C'è un gran bisogno di cultura, da parte delle persone non udenti, e di un'accessibilità che sia offerta senza improvvisare», precisa Salzano. «L'obiettivo ultimo è la presenza delle stesse persone sordi nel ruolo di guide, ma è davvero arduo. Occorrono quindi interpreti in lingua dei segni qualificati, e un gruppo di lavoro com-

A Zoomarine l'emozione di stare a tu per tu con i delfini

petente». Le passeggiate multietnico-culturale, parallelamente agli itinerari nei borghi, hanno svelato invece le "città invisibili" attraverso le comunità straniere che convivono a Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli e Cagliari.

E in questo nuovo anno il lavoro continua con la diffusione di un'app per smartphone e tablet che, grazie a video in LIS con sottotitoli, voce narrante e musica, consentirà viaggi virtuali nei

borghi alla scoperta di luoghi, storia, cultura, tradizioni e gastronomia, con anche una sezione dedicata ai bambini. «Si possono creare circoli virtuosi interessanti per il turismo accessibile», puntualizza Zuccalà, «a patto di offrire un servizio non occasionale, preciso e al tempo stesso non escludente». Questo percorso si inserisce nel solco del progetto "Maps", che aveva portato l'Ens a una mappatura dei musei italiani accessibili ai non udenti (disponibile su accessibitaly.it). ■

La lingua dei segni come canale di comunicazione speciale con i delfini. È proprio il codice usato dalle persone sordi al centro di un nuovo progetto che vedrà collaborare l'Ente nazionale sordi del Lazio e Zoomarine, parco marino di Torvaianica, alle porte di Roma. Il parco offrirà gratuitamente ad adulti e bambini non udenti individuati dall'Ens visite guidate e programmi di interazione con gli animali presenti, a partire dai delfini. Gli addestratori di questi mammiferi molto intelligenti e con un ricco vocabolario di suoni, infatti, comunicano con loro proprio utilizzando i gesti. L'incontro di una persona sorda con un delfino può diventare quindi un'occasione di interazione speciale e non convenzionale, perché utilizza il linguaggio del corpo per scambiare emozioni. Un beneficio per i ragazzi non udenti, che potranno potenziare senso di sicurezza e percezione di sé.



A fianco: visite guidate in lingua dei segni ad Asolo (sopra) e Dozza (sotto)

In basso: alcune riprese a Tellaro. Info su progetti.ens.it/ accessibitaly-home



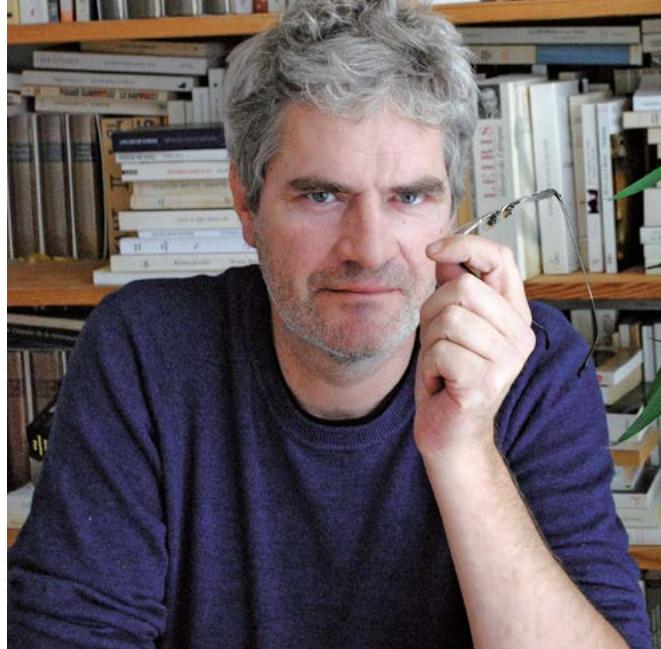


EDITORIA

La lingua perduta dei sordi

A volte il destino di un singolo incrocia e finisce con l'incarnare il destino di un intero gruppo. E la storia che quella vita racconta confluiscere nella storia, se non di un intero popolo, di una sua minoranza. È quanto avviene al sordo Julien Laporte, protagonista di *Malintesi*, il romanzo del francese Bertrand Leclair tradotto a fine 2019 per le edizioni Quodlibet. Nato nel Nord della Francia negli anni Sessanta del Novecento, Julien viene educato secondo i precetti del metodo oralista, che prevede interminabili sedute di logopedia e nega, con risolutezza, qualsiasi uso della lingua dei segni.

Suo padre, Yves Laporte, eroe della resistenza e *self made man*, dopo averne a lungo negato finanche la più remota ipotesi, affronta la sordità del figlio con furiente energia. Determinato a riparare l'errore inammisibile della lotteria genetica attraverso l'applicazione della dottrina di Graham Bell, scienziato tra i più acaniti sostenitori del metodo oralista e acerrimo nemico



co della lingua dei segni, che contribuì a far proibire a cavallo tra il Diciannovesimo e il Ventesimo secolo. Solo a 18 anni Julien riesce ad andare via di casa, per la precisione fugge a Parigi, dove incontra la comunità degli attivisti sordi e con essi, finalmente, la lingua dei segni, di cui diventerà successivamente insegnante.

«Fino agli Settanta in Francia non esisteva possibilità di scelta tra oralismo e lingua dei segni, perché quest'ultima era vietata», ha sottolineato Leclair, nel corso di un incontro presso l'Istituto statale per sordi di Roma. Leclair, che solo ora è stato tradotto per la prima volta in Italia, è scrittore, saggista, drammaturgo e critico letterario per *Le Monde*.

Ma è anche, e soprattutto, padre di una ragazza non udente. «Dopo aver saputo che mia figlia era sorda, la cosa più naturale per me sarebbe stato scrivere di questa vicenda. Ci ho messo però 20 anni a farlo, perché non volevo trarre vantaggio dalla sua vicenda personale. Ho atteso di ricevere il suo permesso».

Tuttavia, *Malintesi* è in primo luogo un romanzo familiare dove, come spesso accade, la violenza parte dalle migliori intenzioni. «È una storia che si ripete spesso nelle dittature del Ventesimo secolo», ha detto l'autore. «Si parte dall'idea di fare del bene, ma si finisce per distruggere i destinatari di quello stesso bene che si voleva compiere». A.P.

Nel romanzo la vicenda di Julien Laporte si inscrive nella storia, ancora in larga parte sconosciuta, dei sordi nel Ventesimo secolo.

Al centro della narrazione, la lingua dei segni, nata durante l'Illuminismo e messa al bando per oltre un secolo, dal Congresso di Milano del 1880, che ne proibì l'insegnamento nelle scuole specializzate.



Bertrand Leclair
Malintesi
Quodlibet 2019
176 pagine
16 euro



LIBRI

Quello sguardo interiore che illumina un frammento della storia d'Europa

di A. P.

«**S**ono giunto a dare questa testimonianza dopo aver percorso una lunga via; ho ritardato a causa di esitazioni, deviazioni, tappe o perché, senza volerlo, sono scivolato in trappole dalle quali l'uscita era difficoltosa, di ritorni alla metà da altre angolazioni, da pigrizia e dalla paura». Radu Sergiu Ruba è uno scrittore romeno e *Donne di altre dimensioni* (Marietti 1820) è il suo primo romanzo tradotto in italiano.

Si tratta di un'opera autobiografica, in cui l'autore, cieco dall'età di undici anni, descrive per la prima volta, in maniera dettagliata e compiuta, l'esperienza vissuta della mancanza della vista. Alla base di tale scelta il comprensibile timore che la cecità, con la forza apodittica del suo manifestarsi, inghiotta l'identità dello scrittore. «Quello che dovevo dire l'ho detto, astenendomi dai particolari: la vista, quella che ho avuto, l'ho perduta verso gli undici anni. E se il paradiso è paragonabile alla fanciullezza, significa che tra i miei dieci e undici anni la luce del paradiso è stata quella che

è andata a tramontare in un altro luogo, nessuno sa dove».

Le pagine del romanzo, però, raccontano molto più dell'esperienza individuale di perdere la vista per affidarsi allo sguardo di una retina interiore. O di come, una volta sparita la funzione dell'occhio, non si estingua di pari passo la memoria del visibile e, mai e poi mai, il ricordo della luce. L'autobiografia di Ruba è un affresco inedito della vita in un piccolo villaggio della Transilvania. Una periferia d'Europa, in realtà collocata al centro di un crocevia di lingue e culture diverse, dove romeni, ungheresi e svevi convivono pacificamente. Attraverso le biografie di famiglia, la storia si snoda lungo l'intero Novecento, dalle prime migrazioni verso l'America, da cui nessuno torna senza denaro, alle deportazioni dei soldati in Siberia, nel corso della Prima guerra mondiale. Dalle strazianti partenze degli ebrei verso Auschwitz fino alla caduta di Ceasescu.

Ma sono i personaggi che si incontrano tra le pagine del romanzo, creandone l'osatura, i veri protagonisti del-

la narrazione. Protagonisti le cui storie reali risultano ancora più straordinarie dei loro stessi racconti, popolati di streghe, lupi mannari e apparizioni divine. Come mamma Floare, la bisnonna dell'autore, nata a Giungi sul fiume Crasna nel 1887 e partita per ben due volte alla volta dell'America, dove, da sola o col marito, riesce a mettere insieme un gruzzolo di dollari sufficiente a ricominciare una nuova vita in patria.

Sono proprio loro, questi uomini e donne che si stagliano sulle pareti immaginarie del romanzo come una galleria di sorprendenti ritratti di famiglia, a plasmare lo spazio interiore dell'autore. «Io pensavo di che utilità potresti essere tu. E a chi?», chiede sul finale nonno Ioan, riferendosi alla cecità del nipote. E quella domanda, che scatena rabbia e indignazione, turba profondamente il giovane Ruba, che pensa per sé un futuro diverso da quello umile, ma ben protetto, individuato dallo Stato per i ciechi. E che troverà, infine, la sua strada nel linguaggio universale della letteratura. ■

Radu Sergiu Ruba
Donne di altre dimensioni

Marietti 2019
296 pagine
24 euro

Radu Sergiu Ruba
Donne di altre dimensioni



Marietti
1820



LIBRI

Nel “dopo” di un giornalista c’è chi ha perso le gambe

Mario Calabresi
La mattina dopo

Mondadori 2019
144 pagine
17 euro



«Ho conosciuto “Daniela la garagista” al bar del centro di riabilitazione Santa Lucia, stavo accompagnando il mio amico Omero Ciai a prendere un gelato quando l’abbiamo incontrata. [...] Ogni volta che vado» li «imparo qualcosa sulla vita. [...] Giorno dopo giorno ho scoperto le storie di chi ha avuto un ictus, lesioni spinali, un aneurisma. Ho visto passare i mesi e le persone, le ho viste ricominciare a parlare, a camminare, a sorridere». Mario Calabresi, giornalista, ex direttore de *La Stampa* per poi passare alla direzione di *Repubblica* fino a febbraio dell’anno scorso – un matrimonio finito per volontà degli editori –, dedica il suo nuovo libro al “giorno dopo”, quello che segue un lutto, un cambiamento radicale, la perdita del lavoro. E lo fa partendo dal proprio vissuto per poi aprirsi alle esperienze altrui. Racconta così prospettive e vite diverse, che hanno tutte in comune la lotta per ricominciare. Per Daniela il “giorno dopo” è stato l’attimo in cui è stata catapultata sull’asfalto nell’incidente stradale in cui ha perso l’uso delle gambe. Ora è in carrozzina e ha ripreso a fare canottaggio. **M.T.**

LIBRI

Non tutto è perduto, neanche in vecchiaia

Howard Jacobson
Su con la vita

La nave di Teseo 2019
416 pagine
20 euro



LIBRI

Gli ultimi scritti di Sacks, per chi non sa dimenticarlo

Oliver Sacks
Ogni cosa al suo posto

Adelphi 2019
286 pagine
20 euro



Beryl Dusinberry, detta la Principessa Schweppessodawasser, vive a Londra. È un’anziana madre che non ricorda mai bene con quale dei suoi tre figli stia parlando. E, data la poca memoria, non c’è da meravigliarsi, visto che dei suoi ragazzi non si è mai interessata. «Ma una cosa di se stessa la ricorda: è stata una donna orribile per tutta la vita. Per questo i suoi mariti e amanti sparivano, si allontanavano da lei o morivano, e i suoi figli non la invitano a stare da loro». Uno invece, Neville, l’ha abbandonato alle cure di una domestica. Per ricordare, costringe le sue “dame di compagnia” a leggerle i suoi diari. Poi, «quando le mancano le forze o si perde nel suo appartamento, c’è una badante che la aiuta a orientarsi e ritrovare la strada. Ma non c’è nessuno che la aiuti quando rimane senza parole. Sarebbe più corretto dire che non le trova più». Al funerale di Neville, Beryl incontra un uomo che, al contrario di lei, non dimentica mai nulla. A dispetto dell’età, e tra un battibecco e l’altro, la loro conoscenza si trasforma in un amore inaspettato, che sembra riconciliare entrambi con i fantasmi del passato. Irriverente, tenero e divertente, il romanzo racconta le strade che non abbiamo percorso e le cose a cui abbiamo rinunciato. Ma non è mai troppo tardi per cambiare. **M.T.**

Pubblicato postumo, *Ogni cosa al suo posto* di Oliver Sacks presenta una galleria di personaggi, esperienze e considerazioni in perfetta continuità con la produzione letteraria di quello che può essere considerato uno dei più celebri neurologi al mondo. Scritto dopo gli 80 anni, quando l’autore è ormai condannato dal male incurabile che lo condurrà alla morte, il volume ripercorre alcune delle tappe dell’esistenza di un uomo che ha sempre interpretato la professione medica con curiosità, dedizione e capacità di geniali intuizioni. Nel corso degli anni Sacks ha scritto molto di sé e della propria vita, e questa ultima fatica appare, perciò, un compendio di quelli che sono stati i suoi più autentici interessi umani e professionali. Dalla passione giovanile per il nuoto e per le moto all’amore per la scienza in ogni sua forma, gli scritti raccolti nel volume si fanno testimoni di una molteplicità di centri di interesse difficilmente immaginabili in una vita sola. E naturalmente non può mancare la descrizione dei casi neurologici che lo hanno reso famoso. Dall’attore che cambia personalità per via di un trauma cranico al fotogiornalista con sindrome di Tourette, una collezione di ritratti destinati a restare a lungo nel cuore del lettore. **A.P.**



LIBRI

La fatica della disabilità dalla preistoria a oggi

Gian Antonio Stella
Diversi. La lunga battaglia dei disabili per cambiare la storia
 Solferino 2019
 300 pagine,
 18 euro



RAGAZZI

Una casa sull'albero, ma anche un'amica

An Swerts e Aron Dijkstra
Le lanterne di Zeno
 Clavis 2019
 48 pagine
 15,95 euro



La disabilità nei secoli: dall'uomo preistorico fino a Stephen Hawking e Greta Thunberg. A raccontare questa lunga parabola è Gian Antonio Stella, giornalista noto soprattutto per le sue letture su politica e migrazioni, che oggi si dedica in modo sistematico e con gli strumenti dello studioso ai temi della disabilità. La storia, innanzitutto, per capire che la disabilità è sempre esistita, è nata insieme all'uomo e fin dall'alba dell'universo ha faticato a trovare una sua collocazione. Le lotte per il riconoscimento del diritto – all'esistenza, innanzitutto – sono iniziate milioni di anni fa e ancora non sono finite: «Certo, dall'antichità a oggi è cambiato il mondo. Meno, però, di quanto ci raccontiamo», afferma Stella nelle prime pagine del libro, offrendo poi una serie di esempi, dall'Italia e dal mondo, per dimostrare la sua tesi. Una tesi densa di numeri, aneddoti, nomi più o meno noti, in bilico tra passato e presente, perché «sono i fatti che pesano. E per capirli davvero occorre andare avanti e indietro nella storia». Ma Stella prende anche posizione, perché di fronte a diritti negati, soprusi e violenze neanche il giornalista può essere neutrale. Dedica il volume alla mamma che non c'è più, «con nostalgia per quelle sfacchinate con la sedia a rotelle sui percorsi accidentati dell'Orto di Getsemani». **C.L.**

Zeno ha un'amica, un nonno e una casa sull'albero. Ha anche una forma di autismo, che lo rende diverso, "strano" a volte, "sciocco" perfino, agli occhi di Anna. Lei però, Anna, gli vuole bene e sogna di partire con lui, un giorno, per un lungo viaggio. È orgogliosa quando Zeno, nel museo dei dinosauri, attira l'attenzione degli altri bambini raccontando tutto quello che sa. E sa davvero tanto, perché i dinosauri sono la sua passione. Proprio come le lanterne, che illuminano la casetta sull'albero costruita per lui da nonno Leo: il suo rifugio, in cui a volte entra anche Anna, altre volte invece lei deve restare fuori, perché Zeno in alcuni casi «si comporta da sciocco». Anna e il nonno però lo capiscono e rispettano i suoi tempi, le sue reazioni, le sue paure. Anche quando lui non vuole saperne della sorpresa che hanno per il suo compleanno, sanno che basterà attendere e pazientare: Zeno sarà felice. E loro con lui. Una storia semplice, accompagnata da delicate e preziose illustrazioni. **C.L.**

LIBRI

La malattia genetica tra diversità e normalità

Cos'è la normalità? E cosa la diversità? Come si affronta la malattia? E la morte? *Il gene maledetto* di Rosaria Patrone (Intrecci Edizioni) parla appunto di una malattia, la fibrosa cistica, che cambia la vita di Lorenzo. Da bambino, e in modo del tutto casuale, scopre di portare scritta in un gene la condanna a un'esistenza tormentata da una malattia rara, che lo condurrà a morte certa in giovane età e, infatti, scompare a soli 27 anni: Lorenzo, da morto, racconta la sua storia, fatta di incontri con persone "diverse". Come Amin, l'ugandese costretto a fuggire dal suo Paese per via della propria omosessualità.

RAGAZZI

Gli animali del bosco per raccontare la Sma

Dodici favole per bambini, ragazzi e genitori che ruotano tutte intorno all'atrofia muscolare spinale (Sma): una malattia neuromuscolare rara che colpisce un neonato ogni diecimila e comporta la perdita progressiva della capacità di movimento. Scritte dallo psicologo e psicoterapeuta Jacopo Casiraghi, e illustrate da Samuele Gaudio, le storie sono raccolte nel volume *Lupo racconta la Sma*. Il libro – ambientato in un Bosco, luogo per eccellenza dello smarrimento e dell'incontro e voluto da Biogen Italia – vuole narrare, informare ed educare attraverso un universo di eroi, affinché nessuno si senta solo.

C

U

e



CINEMA

Quando i ragazzi disabili irruppero in spiaggia



Il filo conduttore di *L'estate più bella* è il racconto fatto da Luigi Bardelli, allora presidente dell'Aias di Pistoia.

Aveva deciso di aiutare un gruppo di mamme che, a differenza di quello che si faceva negli anni Sessanta, voleva portare al mare i propri figli disabili, quelli che una volta venivano chiamati "spastici" (Aias significa appunto Associazione italiana assistenza spastici). Oggi le vacanze estive fanno capo alla Fondazione Maria Assunta in cielo (Maic onlus), un ente non profit costituito nel 1989 a Pistoia su iniziativa di un gruppo di volontari attivi da quasi 50 anni e di cui Bardelli ne è l'anima.

«**L**a nostra battaglia si è fatta. E ora si ricomincia». A parlare sono due madri di due ragazzi disabili, due grintose settantenni che, all'inizio della storia, di anni ne avevano venti, e la cui testimonianza è fondamentale per raccontare *L'estate più bella*, il film prodotto da Tv2000Factory, diretto da Gianni Vukaj e scritto insieme a Beatrice Bernacchi.

La pellicola narra con delicatezza e poesia le vicende di un gruppo di genitori che, 50 anni fa, scelse di regalare ai propri figli una vacanza al

mare. E non, come si usava al tempo, in una colonia per ragazzi con disabilità, ma in un bagno in Versilia, a Forte dei Marmi, una delle spiagge più esclusive d'Italia. Aiutati da dei volontari, affittarono per quattro mesi 20 cabine e 20 ombrelloni con i lettini, e ci volle una sentenza del pretore, in seguito alle proteste dei "comitati anti-spastici", per riuscire in quell'intento. Quei ragazzi oggi sono uomini, mentre le mamme sono anziane signore che continuano ad assistere i loro figli, preoccupate per il "dopo di noi".

L'estate più bella, «è uno straordinario racconto di coraggio, battaglie vinte e perse, amori, carezze, albe e tramonti», ha spiegato il regista Vukaj. «Senza nessun filtro e pregiudizio ho provato ad avvicinarmi il più possibile alle anime dei protagonisti, cercando di riflettere sul passato, presente e futuro del mondo della disabilità». Distribuito in collaborazione con Lo Scrittoio, il film ha iniziato un tour di proiezioni che a febbraio toccherà Torino, Udine, Ferrara e, ovviamente, Forte dei Marmi. **Maurizio Ermisino**

Un corto, un documentario e i loro ragazzi speciali

Raccontare i disturbi dello spettro autistico attraverso la cinepresa e due docufilm. Uno è *Io sono Pablo e qui sto bene*, il cortometraggio girato da Edoardo Pesce che incrocia l'autismo con una comitiva di amici romani in viaggio tra Spagna e Portogallo su un pulmino; ha vinto l'Oscar dello sport italiano – premio targato Asi –

nella sezione media: Pablo, infatti, sa sciare, gioca a calcio e fa nuoto. L'altro invece è *Nella casa di Dorothy* (qui l'immagine della locandina), un documentario prodotto da Opheliasflower per la regia di Francesco Mondini, che narra le vite di quattro bambini autistici, delle loro famiglie e del loro sogno: ristrutturare, grazie ai fondi raccolti da un'associazione di volontariato, un grande casolare per il "dopo di noi" nell'hinterland bergamasco. ■





FUMETTI

Unseen, storia audio di un'eroina cieca

Un fumetto audio, scritto da un non vedente, con protagonista un'eroina cieca, pensato per un pubblico con e senza disabilità visiva. Si chiama *Unseen* ed è stato creato da Chad Allen. La storia racconta di Afsana, un'assassina cieca che può diventare invisibile, metafora di come spesso la società scelga di non notare affatto le persone disabili.

Cresciuto negli Stati Uniti, nel Rhode Island, nel 1988 ad Allen è stata diagnosticata la retinite pigmentosa e, all'età di 28 anni, è diventato com-

pletamente cieco. Ha iniziato quindi ad ascoltare audio-libri, ha imparato a leggere il Braille, tornando così ad asaporare il piacere della letteratura, ma gli mancavano i fumetti. Poi un'intuizione: «Noi non vediamo le immagini con i nostri occhi, le vediamo con il nostro cervello. È l'intera narrazione che conta», ha raccontato su *The Guardian*.

L'esperienza di *Unseen* è simile a quella delle audio-descrizioni dei film: ogni tavola è descritta in modo da poterne immaginare l'ambientazione e le azioni compiute dai personaggi, il dialogo è parlato e un suono «sibilante» indica l'inizio della pagina successiva.

Ambientato in un prossimo futuro, il primo numero si apre al confine tra Stati

Uniti e Messico, dove un regime tirannico sta compiendo esperimenti sugli immigrati. Della durata di circa 20 minuti, il primo numero del fumetto è stato completato nel 2019 e presentato all'Exploratorium di San Francisco all'interno della mostra *Self, Made*. Avendo avuto un discreto successo, Chad Allen l'ha rilasciato come flusso audio sul sito web unseencomic.com. Quindi ora la domanda è: che cosa succederà dopo? «Ho dodici numeri in cantiere», ha assicurato. «Stiamo solo pianificando come pubblicarli tutti». **M.T.**



Nella pagina accanto: una scena tratta dal film *L'estate più bella* di Gianni Vukaj

Qui a lato: Afsana, protagonista del fumetto audio *Unseen* di Chad Allen

Il blog di Carlo, autistico, ha una casa editrice

Carlo non parla, ma scrive. Mettendo in fila quei pensieri a cui non riesce a dar voce. Oggi ha un blog, Aut Out, e il suo blog ha un editore, Durango. «Scrivo solo se voglio e se devo dire qualcosa, quando sono sereno e per non passare per stupido», precisa. Carlo Ceci Ginistrelli ha 26 anni e una diagnosi di

disturbo dello spettro autistico. Fin da bambino ha trovato nella scrittura un'amica fedele e un antidoto contro l'isolamento e la solitudine. «Per lui la scrittura è soprattutto un mezzo di comunicazione», dice la mamma. Però ha talento. Lavora per sottrazione piuttosto che per addizione, arrivando direttamente alla pancia del lettore. Al di là della forma e dello stile, l'interesse editoriale per la scrittura di Carlo risiede nella sua storia e nella sua condizione. ■



RUBRICHE Inail... per saperne di più

di **Milena Tulipano**

Assistente sociale Direzione territoriale Grosseto

Un'auto lo investe mentre, a bordo della sua moto, Matteo sta rientrando dal lavoro. È il 25 agosto 2014. Riporta un grave trauma cranico e viene ricoverato d'urgenza, sottoposto a un delicato intervento chirurgico e poi trasferito all'Unità spinale di Firenze. Sostenuto dalla sua famiglia e deciso a recuperare il più possibile a livello motorio, per due anni si impegna nel recupero riabilitativo per evitare l'uso della carrozzina: tre cicli di riabilitazione, presso un centro svizzero, hanno permesso oggi a Matteo di deambulare con l'aiuto del bastone e del tutore alla caviglia.

Al rientro dalla lunga degenza però Matteo, sposato e con due figli, si separa dalla moglie e va a vivere con la madre vedova. Un periodo non facile, in cui perde tutto ciò che lo identificava a livello personale, sociale e nella comunità di appartenenza. Ma non si arrende e, sostenuto dalla sua famiglia d'origine e soprattutto dai tre fratelli, inizia a programmare la sua nuova vita. Il servizio sociale della Sede di Grosseto mette in atto una presa in carico globale e integrata, con la fornitura di ausili ma anche con progetti mirati al reinserimento sociale e lavorativo. Matteo, diplomato maestro orafo, prima dell'incidente aveva iniziato a lavorare nella società della famiglia. Dopo l'infortunio ha dovuto abbandonare l'attività nel piccolo laboratorio, a causa dei suoi problemi agli arti, dedicandosi all'assistenza alla vendita.

Il suo grande sogno è però di riprendere la professione e realizzare piccoli gioielli, malgrado le limitazioni motorie, in particolare alla mano sinistra. Con l'entrata in vigore della circolare 51 del 2016, viene realizzato un progetto personalizzato di reinserimen-

Arte orafa, reinserimento. E Matteo torna a vivere

Un grave incidente in moto, la disabilità e poi la separazione dalla moglie: sembrava che tutto fosse perduto. Ma iniziando a modellare l'oro anche con una mano sola, si riscopre perfino padre



to lavorativo. L'équipe multidisciplinare di Grosseto, con l'apporto delle professionalità tecniche, ritiene possibile restituire al lavoratore dignità e capacità professionale. Infatti, apportando modifiche alla postazione lavorativa, attraverso ausili meccanici che permettano il superamento della grave inabilità agli arti superiori, ed eliminando le barriere architettoniche, vengono create per Matteo le condizioni per riprendere l'attività di orafo.

Il progetto di reinserimento lavorativo personalizzato prevede la fornitura di nuove macchine per l'esercizio della professione di orafo con una sola mano in posizione seduta e l'adeguamento del

locale alle esigenze di Matteo. Il progetto, approvato dall'équipe, viene autorizzato dalla Direzione regionale Toscana.

Descrivere la felicità di Matteo oggi è quasi impossibile: dopo aver fatto i conti con un evento che ha sconvolto la sua vita personale, familiare e lavorativa, ha dimostrato a se stesso e agli altri che si può andare avanti superando la paura di non farcela. E ha compreso che i suoi bambini, la sua famiglia e la sua azienda hanno ancora bisogno di lui come padre, fratello e lavoratore. ■

RUBRICHE Ausili

di Cristina Lattanzi

La tecnologia sta facendo fare passi da gigante nel campo delle protesi: da quella di legno a quelle in carbonio, con materiali e metalli sempre più biocompatibili, di strada, in tutti i sensi, ne è stata fatta tanta. Ormai le persone amputate o paraplegiche hanno ampie e variegate possibilità di condurre una vita soddisfacente, grazie anche alle competenze e alle capacità di aziende, che di questo fanno una vera e propria "missione".

L'accesso a queste innovazioni non è però accessibile agli oltre tre milioni di persone con gravi disabilità che abitano nel nostro Paese. Di queste, infatti, solo il 10% pratica attività sportiva, per colpa di un sistema che esclude dalla rimborsabilità ausili e protesi sportive.

Al *Dynamo Camp* di Limestre (Pistoia) il 12 e 13 ottobre 2019, nel corso del *Medical Device Challenge* organizzato da Confindustria Dispositivi medici e Fispes (Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali), si è aperto un confronto su come far incontrare disabilità e tecnologie, sostenendo i costi di questa innovazione non rimborsata. Da qui nasce il dossier *Sport e disabilità* dal quale emerge, da un lato, come tanti campioni, proprio grazie a questi dispositivi e alla loro forza, abbiano ritrovato la vitalità, dall'altro come la strada sia però sbarrata alla maggioranza delle persone disabili che vorrebbero praticare sport a livello amatoriale.

Perché? Mancano i fondi per rimborsare l'eventuale acquisto. Le aziende si impegnano non solo a promuovere il progresso, ma cercano contemporaneamente di ridurre i costi, come dimostrano alcuni esempi: le carrozzine in carbonio per uso sportivo, le canoe per persone in carrozzina, le tavole da paddle con carrozzina ancorata, la *bug-*

Sport e novità hi-tech: tante, ma non per tutti

Ausili e protesi sportive permettono anche a chi ha una grave disabilità di praticare una disciplina. Una grande opportunità, ma solo per pochi, dato che i dispositivi non sono rimborsabili



gy bike per discendere impervi sentieri con quattro ruote e l'*ebuggy*, che utilizza la propulsione elettrica.

Nel campo delle protesi c'è il ginocchio sportivo, costruito per resistere a carichi di lavoro elevati durante la corsa; le protesi invisibili, per chi non vuole dispositivi evidenti, le mani robotiche le quali, collegandosi all'arto amputato, si muovono seguendo i muscoli e possono permettere di gestire un tablet e lavorare eseguendo varie mosse.

Mentre nei centri di riabilitazione dei Paesi del Nord Europa e Nord America le persone con disabilità sono inserite in gruppi che svolgono attività di sport terapia, da noi questo non avviene, seb-

bene alcuni passi in avanti siano stati compiuti. Le strutture sportive adatte sono ancora poche e c'è un problema di accessibilità all'attrezzatura tecnica. La partita più difficile è, appunto, rendere questa attrezzatura tecnica non solo accessibile e rimborsabile, ma anche a misura di disabilità.

Il beneficio che lo sport produce, in termini di qualità della vita, assicura un risparmio in cure e assistenza: sarebbe dunque giusto e opportuno che questo fosse riconosciuto anche dal nostro servizio sanitario nazionale, attraverso la rimborsabilità di ausili e protesi, affinché l'innovazione non rimanga un privilegio per pochi. ■

RUBRICHE Senza barriere

di Giuseppina Carella

Tutelare il patrimonio naturale e trovare soluzioni di accessibilità in grado di consentire una fruizione ampliata assumono, nelle aree naturali protette, molteplici aspetti per i diversi piani in cui si collocano gli interventi. Il progetto per l'accessibilità, l'inclusione e la partecipazione da intraprendere in questi contesti è un diritto di tutte le persone, incluse quelle con disabilità. Trovare le più opportune e adeguate soluzioni nelle aree naturali, per questo scopo, richiede un approccio inclusivo delle esigenze di tutti (o almeno del più ampio numero possibile), mediando e armonizzando gli interventi con l'ambiente naturale.

In questo contesto sussistono spesso un insieme di condizioni diverse, legate alla tipologia terrestre o marina, ma anche alla presenza di centri abitati: è dunque importante adottare un approccio per livelli di intervento e coinvolgere i diversi referenti chiamati a garantire la fruizione in un'ottica di sviluppo eco-compatibile.

La legge quadro sulle aree naturali protette (legge 394 del 6 dicembre 1991) ha introdotto il passaggio da un approccio conservativo a quello della valorizzazione e ha dettato i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree protette, al fine di promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese. All'Ente parco è affidato l'utilizzo dei diversi strumenti di programmazione e coordinamento.

Per quanto riguarda l'accessibilità, il piano del parco disciplina i sistemi di agibilità veicolare e pedonale, con particolare riguardo a percorsi, accessi e strutture riservati ai visitatori disabili. Può prevedere ogni iniziativa atta a favorire, nel rispetto delle esigenze di conservazione dell'ambiente naturale, lo sviluppo del turismo e delle attività

Ambiente protetto e fruibile? È complicato

Tutelare il patrimonio naturale e al tempo stesso renderlo accessibile a volte è difficile: la legge quadro sulle aree protette propone un cambio di prospettiva. Qualche spunto per realizzarlo



connesse. Parte di tali attività deve consistere in interventi diretti a favorire la fruizione, in particolare da parte di persone con disabilità.

L'obiettivo dell'accessibilità emerge come progetto articolato in una molteplicità di azioni. Consiste in un corretto approccio progettuale, strettamente connesso con le metodologie della pianificazione territoriale previste negli strumenti di pianificazione del parco; coinvolge competenze diverse e complementari, allo scopo di mediare tra le difficoltà poste dall'ambiente naturale e le esigenze espresse dagli utilizzatori.

La progettazione accessibile, per quanto i requisiti tecnici da adottare siano dettati dalla normativa vigente, è in questo contesto un "obiettivo adattabile", essendo prioritaria la tutela dei beni naturali e la conservazione dell'ambiente.

L'approccio corretto è quello multidisciplinare, che considera non solo i fattori puramente progettuali, ma quelli ambientali, fisici, antropologici, sociali e umani, unendo al rigore tecnico la qualità delle scelte progettuali per la migliore prestazione, nel rispetto del contesto e dell'obiettivo della fruizione ampliata. ■

L'ESPERTO RISPONDE

Numero Verde

800 810 810

PER INFORMAZIONI



ASSISTENZA

Sono una persona anziana ultrasettantacinquenne con disabilità motoria riconosciuta ai sensi dell'articolo 3, comma 3, legge 104/92.

In ragione del mio stato di invalidità, convivo con il mio unico figlio, il quale ha un'attività di lavoro autonomo e possiede un reddito proprio. Vorrei sapere se ho diritto all'esenzione dal canone Rai ed eventualmente quale sia la procedura prevista.

L'esonzione dal pagamento del canone Rai da parte di persone anziane è stabilita dall'articolo 1, comma 132, della legge 244/2007. I requisiti sono: aver compiuto 75 anni dentro il termine per il pagamento; non convivere con altri soggetti, diversi dal coniuge, o dal soggetto unito civilmente, titolari di un reddito proprio; possedere un reddito annuo che, unitamente a quello del proprio coniuge o del soggetto unito civilmente, non sia complessivamente superiore a ottomila euro. Per usufruire dell'esenzione, qualora in possesso di tutti i requisiti previsti, si deve presentare la dichiarazione sostitutiva di esenzione, attraverso il modulo di richiesta predisposto dall'Agenzia delle entrate. Va dichiarato l'anno d'imposta precedente a quello per il quale si intende fruire dell'agevolazione e la somma del reddito imputabile al dichiarante e

al coniuge convivente. Il modulo va inviato, o con raccomandata senza busta a: Agenzia delle entrate, Ufficio di Torino 1, S.a.t. Sportello abbonamenti tv – cassetta postale 22 – 10121 Torino, o tramite posta elettronica certificata Pec; oppure con consegna a mano presso un ufficio territoriale dell'Agenzia delle entrate.



MOBILITÀ

Sono un ragazzo di 26 anni, ho subito mesi fa un grave incidente dopo il quale sono divenuto paraplegico. Ho ottenuto un'invalidità civile del 100% con indennità di accompagnamento. Per la mia autonomia vorrei continuare a guidare, ma ho sentito dire che questo non è compatibile con la mia disabilità. Eppure ho conosciuto ragazzi nelle mie stesse condizioni che guidavano. Posso avere chiarimenti?

Il ministero della Salute afferma questo in merito: «La relazione che sussiste tra indennità di accompagnamento e patente di guida non è determinata dall'erogazione del beneficio economico in sé, ma dalla patologia da cui è affetta la persona richiedente l'idoneità alla guida. A parere dello scrivente Ufficio, non si ravvisa un'incompatibilità assoluta tra indennità di accompagnamento e titolarità di una patente di guida speciale: essere beneficiari dell'indennità di accompagnamento non è a priori incompatibile con il conseguimento o il rinnovo di una patente speciale. Il discriminante è la guida in condizioni di sicurezza per sé e per gli altri: se la patologia della persona richiedente la patente di guida, pur beneficiaria dell'indennità di accompagnamento, è

talé da consentire la possibilità di una guida in condizioni di sicurezza per sé e per gli altri, la patente potrà essere concessa o rinnovata. La commissione medica locale, non sulla base di un'aprioristica esclusione alla visita dei soggetti beneficiari di un'indennità di accompagnamento, ma sulla base di una valutazione medico legale fatta caso per caso, potrà esprimere un giudizio di idoneità o di inidoneità alla guida. Pertanto non è di per sé godere di un'indennità di accompagnamento che preclude il conseguimento o il rinnovo della patente di guida, quanto la patologia stessa che ne ha motivato il godimento e quanto la patologia stessa, sulla base di valutazioni *ad personam*, permetta o meno una guida in condizioni di sicurezza per sé e per gli altri».

HASHTAG**HI-TECH****Aumenta l'accesso alle creazioni 3D grazie a un display tattile per non vedenti**

Iricercatori dell'Università di Stanford (in California) hanno realizzato, insieme a un gruppo di persone non vedenti, un display tattile per rendere la progettazione di oggetti al computer e la stampa 3D accessibili a ciechi e ipovedenti, in modo da renderli autonomi nell'utilizzo del software di programmazione. Sebbene il display sia solo un prototipo, che ricorda un giocattolo *pin art* con pioli alti e rettangolari che si muovono su e giù, i ricercatori sperano di realizzarne una versione meno costosa, più grande e in grado di creare forme più dettagliate. Inserendo le specifiche dell'oggetto desiderato nel relativo programma di modellazione 3D, gli utenti possono valutare la loro creazione toccando la figura su questo particolare display che alza e abbassa i pioli da cui è formato. I ricercatori vorrebbero poi esplorare alternative al software, poiché questo richiede alcune capacità di programmazione e dipende comunque dalla comunicazione testuale. Un'opzione potrebbe essere quella di un sistema in cui gli utenti con seri problemi di vista regolano fisicamente i *pin* corrispondenti ai codici che formano la figura.

**MONDO APP****“CapisciAMe”, l'applicazione che aiuta tutti quelli che fanno fatica a parlare**

L'idea l'ha avuta Davide Mulfari, ingegnere informatico 34enne, responsabile dell'Unità di staff *Assistive technology for special needs* dell'Università di Messina e dottorando all'Ateneo di Pisa. Davide ha una disabilità motrice con disartria, un disturbo neurologico che gli impedisce di articolare in modo chiaro le parole, si muove in carrozzina e per dialogare con gli altri ha progettato (con l'équipe pisana) "CapisciAMe", prima app italiana a riconoscimento vocale che favorisce la comunicazione di coloro che hanno problemi linguistici. Per allenare il sistema di intelligenza artificiale, Davide chiede però alle persone affette da disartria di pronunciare 13 parole: alto, basso, sinistra, destra, apri, chiudi, avanti, indietro, entrata, uscita, okay, tappa e volume. Ma Mulfari ha ideato anche l'app "TaggaTagga", sviluppata per aiutare chi deve raggiungere un posto che non conosce, fornendogli informazioni relative a parcheggi riservati o accessibilità. "CapisciAMe" è scaricabile dal Play store di Google, mentre "TaggaTagga" anche dall'Apple store. Entrambe le app sono open source e gratuite.

**L'INSUPERABILE LEGGEREZZA DEI SOCIAL****Il sogno di Damiano si realizza su Facebook**

Cogliere le occasioni e vivere più esperienze possibili: è questo il sogno di Damiano Tercon, 38enne riminese con autismo. Insieme alla sorella Margherita, e al compagno di lei, decidono di formare un trio comico sfruttando la passione per la musica e il canto di Damiano e il talento di Margherita. Nel 2016 esordiscono con il loro primo video su YouTube. Dopo un anno, il loro modo di utilizzare i social cambia radicalmente, e Damiano inizia a raccontarsi in prima persona: «Parlare dell'autismo mi rilassa e mi fa buttare fuori quel che ho dentro». Una comicità "impegnata" che narra di inclusione. E questo stile piace, dato che la loro pagina Facebook ha superato i 100 mila like.

**SEGUICI SU**



CELEBRAZIONI

Ecco la Barbie Bebe Vio. Per ispirare ogni bambina



«**S**e sembra impossibile, allora si può fare!»: è il motto di Bebe Vio, che da poco è "diventata" Barbie per «ispirare il potenziale infinito che c'è in ogni bambina», obiettivo educativo della bambola che ormai ha compiuto 60 anni di vita. Nel celebrarla, la Mattel ha scelto proprio di dedicare un'attenzione alle donne che hanno superato ogni limite e sfidato le barriere. *MoreRoleModels* è lo slogan della collezione celebrativa, che ha visto prendere le sembianze ora di Samantha Cristoforetti, ora di Frida Kahlo, ora di tante altre celebrità in rosa. Ultima arrivata è Bebe Vio, l'atleta e campionessa

di scherma paralimpica che a dicembre ha fatto la sua comparsa tra queste bambole da collezione. «Da piccola mi divertivo a "infilzare" Ken facendo tirare di scherma la mia Barbie. Era il modo per convincermi che l'astuzia e la tecnica potessero annullare le differenze fisiche con i maschi», dice lei sui social. «Oggi, il solo pensiero che qualcun altro potrà farlo con il mio personaggio mi ricorda la responsabilità che ho nei confronti dei bambini. Spero di non tradirli mai». A lanciare la nuova Barbie, c'è anche un video che mostra Bebe Vio accanto a Chitra, 8 anni, giovane atleta disabile di Art4Sport onlus.

Il conflitto è vitalità

Non amiamo le guerre. Amiamo la pace. La storia del mondo, però, è fatta di conflitti. Questo contrasto è la nostra vita. E rifiutare i conflitti può voler dire rifiutare la vita. Ma chiariamo la differenza fra conflitti e guerre, e diciamo che saper vivere i conflitti evita le guerre.

Il fatto di avere limiti non significa a priori qualcosa di negativo; e neanche di positivo. I limiti non sono definiti una volta per tutte. Vi è però la possibilità di porre alcuni interrogativi capaci di entrare in un contatto profondo con la realtà. Interrogare e interrogarsi non è lasciare ciò che si incontra in pace.

Valentin Hauy, segretario-interprete di Luigi XVI, uomo di frontiera per l'uso delle lingue, ha raccontato come gli venne l'idea di istruire i ciechi. Nel 1782, mentre accompagnava la granduchessa di Russia, poi imperatrice madre, che passeggiava sul boulevard della Place Louis XV con il granduca suo consorte, vide in un caffè dieci ciechi, vestiti in modo ridicolo, con cappelli di carta e occhiali di cartone, con davanti spartiti aperti inutilmente: suonavano, tutti insieme e male, una certa musica. Alla porta del caffè veniva venduta una stampa, con otto versi di derisione di quei poveretti. Da questa scena, Valentin Hauy decise di occuparsi dei ciechi, e progettò di stampare parole e musica in rilievo, per poter utilizzare il tatto. Non scatenò una guerra. Visse un conflitto consistente nell'interrogarsi sulla realtà. Accettarla passivamente o adoperarsi per introdurre cambiamenti? Un conflitto vitale. Da vivere.

LA STRIP Fabiola con l'acca

Testi e disegni di Lore

RITORNO AL PASSATO





ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO GLI INFORTUNI DOMESTICI

Non sottovalutare gli imprevisti del lavoro domestico.

Se ti occupi a tempo pieno della tua casa e hai tra i 18 e i 67 anni, Inail ti aiuta a prevenire i rischi e ti tutela con l'**assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici**. La polizza ha un costo di soli € 2 al mese, è detraibile dal 730 e, dal 2019, copre anche gli incidenti con danni meno gravi. Per le famiglie a basso reddito è **gratuita**. Scopri di più su inail.it

INAIL

INAIL, la persona al centro del nostro impegno.



SuperAbile
INAIL
IL CONTACT CENTER INTEGRATO PER LA DISABILITÀ

**risponde alle vostre domande
in nove lingue su carta, on line e in linea**

Numero Verde
800 810 810
PER INFORMAZIONI

PER CHIAMATE DALL'ESTERO
E DAI CELLULARI*
+39 06 45539607
PER INFORMAZIONI
*Il costo varia a seconda dell'operatore utilizzato e del proprio piano telefonico

www.superabile.it
   
superabile@inail.it



Richiedi la tua copia a:
superabilemagazine@inail.it